

MCV.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 23 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione di Clemente Gottwald:		MICELI	47169
LONGO	47167	MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	47170
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	47168	MORELLI	47171
PRESIDENTE	47168	SEGNI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	47172
Congedi	47163	MONDOLFO	47172
Disegni di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	47165
(<i>Annunzio di presentazione</i>).	47164	Elezione di cinque giudici della Corte costituzionale da parte delle Magistrature superiori (<i>Annunzio dei risultati</i>)	47164
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	47165	Per una inversione dell'ordine del giorno:	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	47164	NASI	47172
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	47164	VICENTINI	47172
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	47172
Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53 (primo provvedimento). (3250)	47173	Petizioni (<i>Annunzio</i>)	47166
PRESIDENTE	47173	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	47167
CAVALLARI	47173, 47175		
LOMBARDI RICCARDO	47173, 47188	La seduta comincia alle 16.	
VICENTINI, <i>Relatore</i>	47174, 47188	CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 13 marzo 1953.	
LUZZATTO	47183	(È approvato).	
GALLICO SPANO NADIA	47189	Congedi.	
Proposte di legge:		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, i deputati Numeroso, Russo Carlo, Togni e Treves; per motivi di salute, il deputato Paganelli.	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	47164	(I congedi sono concessi).	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	47164		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	47168		
SEMERARO GABRIELE	47168, 47169		

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

Annunzio dei risultati della elezione di cinque giudici della Corte costituzionale da parte delle Magistrature superiori.

PRESIDENTE. Il primo presidente della Corte suprema di cassazione, il presidente del Consiglio di Stato ed il presidente della Corte dei conti hanno comunicato che, in adempimento a quanto prescritto nella I disposizione transitoria della legge 11 marzo 1953, n. 87, sono stati rispettivamente eletti dai previsti collegi i seguenti giudici della Corte costituzionale:

Corte suprema di cassazione: Piga Emanuele, Battaglini Ernesto e Russo Giacomo;

Consiglio di Stato: Papaldo Antonio;

Corte dei conti: Ortona Augusto.

Annunzio di trasmissioni dal Senato e di presentazione di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Presidente del Senato:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero dell'interno emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (*Già approvato dalla Commissione ratifica della Camera e modificato da quella Commissione speciale*) (520-159-B);

« Libera inclusione di nuovi insegnamenti complementari negli statuti delle Università e degli Istituti d'istruzione superiore » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (3279);

« Modificazioni alle piante organiche del personale della Magistratura e dei funzionari d' Cancelleria e di Segreteria addetti alla Corte di cassazione ed alle Corti di appello » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (3286);

Senatore **PERSICO:** « Concessione di un contributo di lire 20 milioni per l'organizzazione in Roma del VI Congresso internazionale di diritto penale » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (3287);

dal Ministro della difesa:

« Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (3282);

dal Ministro del bilancio e ad interim del tesoro:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1953-1954 » (3281);

« Concessione della tredicesima mensilità ai titolari di pensioni ordinarie » (3283);

« Concessione della tredicesima mensilità ai titolari di pensioni a carico degli Istituti di previdenza » (3284);

« Miglioramenti a favore dei pensionati delle Casse di previdenza per le pensioni agli impiegati ed ai salariati degli enti locali amministrati dalla direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (3285);

dal Ministro ad interim dell'Africa italiana:

« Termine per la ultimazione delle operazioni di liquidazione dell'Ente di colonizzazione " Romagna d'Etiopia " » (3280).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione speciale, che già lo ha avuto in esame, gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Per gli ultimi quattro disegni di legge, il ministro presentatore ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

Senatori **SINFORIANI** ed altri: « Autoveicoli appartenenti alle Amministrazioni dello Stato » (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (3264);

« Aumento del contributo a favore dell'Istituto per gli studi di politica internazionale » (3266) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Finanziamento agli enti di colonizzazione della Libia » (3260) (*Con parere della IV Commissione*);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali e sistemazione economica della gestione assistenziale dell'E.N.P.A.S. » (Urgenza) (3261) (Con parere della XI Commissione);

« Istituzione di aliquote speciali dell'imposta di assicurazione per i contratti a garanzia della solvibilità dei debitori, delle cauzioni e delle dichiarazioni di fedeltà » (3269);

« Promozioni in soprannumero di impiegati di gruppo B dei ruoli delle amministrazioni provinciali delle imposte dirette e delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » (3271);

« Provvidenze a favore dei comuni di Messina e Reggio Calabria » (3272);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Aumento del fondo di riserva per le spese impreviste dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3259) (Con parere della IV Commissione);

« Modifiche agli articoli 30, 31 e 32 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (3274) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

SCHIRATTI ed altri: « Disposizioni relative alla iscrizione facoltativa all'Istituto Nazionale di Assistenza Enti locali (I.N.A.D.E.L.) » (3267).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

VICENTINI e LONGONI: « Abrogazione dell'articolo 19 del decreto-legge luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, contenente provvedimenti in materia di finanza locale » (3262);

« Abolizione della imposta sulle rendite degli enti di manomorta » (3270);

alla XI Commissione (Lavoro):

ZANFAGNINI ed altri: « Modifiche al testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, per quanto riguarda il Capo II: del servizio farmaceutico » (3275).

Comunico, altresì, che le Commissioni permanenti: IV (Finanze e tesoro), V (Difesa) e XI (Lavoro) hanno chiesto, rispettivamente, che i seguenti provvedimenti, sottoposti al loro esame in sede referente, siano, invece, deferiti ad esse in sede legislativa:

proposta di legge del deputato Meda:

« Abrogazione del divieto di esportazione dei metalli e delle pietre preziose » (2973);

disegno di legge:

« Indennità di servizio serale e notturno e indennità professionale per il personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni militari appartenente a determinate categorie » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2660);

proposta di legge dei deputati De Maria ed altri:

« Istituzione dei collegi delle infermiere professionali e delle assistenti sanitarie visitatrici » (2852).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente, nella sua riunione notturna del 13 corrente, in sede legislativa, ha approvato il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 27 giugno 1942, numero 851, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (2727).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro i deputati: Montelatici, per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (istigazione a commettere contravvenzione); Montelatici, Barbieri e Pieraccini, per il reato di cui all'articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento di una riunione pubblica non autorizzata) (Doc. II, n. 496);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

contro il deputato Lombardi Riccardo, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*pubblica riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 497);

contro il deputato Consiglio, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 498);

contro il deputato Smith, per il reato di cui agli articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 499);

contro il deputato Smith, per il reato di cui agli articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 500).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Il deputato Lecciso presenta una petizione con la quale la signora Pati Maria, da Monteroni (Lecce), chiede la revisione del decreto-legge 18 gennaio 1945, n. 39, riguardante la reversibilità della pensione a favore delle vedove di lavoratori, affinché il beneficio sia esteso a tutte le vedove di lavoratori che erano tali al momento dell'entrata in vigore del decreto-legge stesso. (123).

Gustavo Ercolani, da Genova, chiede un provvedimento legislativo in favore dei pensionati dello Stato, operai non di ruolo presso pubbliche Amministrazioni, che completi i benefici della legge 12 aprile 1952, n. 88, portando la data dell'abrogazione dell'articolo 10 del decreto luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, al 1° luglio 1950. (124).

Il dottor Ottorino Tassinari, da Roma, espone gli inconvenienti prodotti dai criteri di tassazione di immobili, previsti dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3269, per i casi di consolidamento dell'usufrutto con la nuda proprietà, a seguito della svalutazione monetaria del periodo post-bellico.

Chiede che la legge in parola sia modificata in base a principi che tengano conto della differenza dei valori in relazione al momento degli accertamenti, con conseguente applicazione di appropriate aliquote. (125).

De Luca Egidio, da Taranto, chiede che sia concessa la possibilità agli impiegati di gruppo C delle ferrovie dello Stato, prove-

nienti da concorsi regolari e con qualifica iniziale di alunno di ordine degli uffici, di accedere al corrispondente grado del gruppo B mediante concorsi interni, a partire dal grado XI. (126).

Il ragioniere Vito Mastropasqua, da Lecce, chiede la istituzione di una « indennità di alloggio » per i dipendenti statali costretti a pagare fitti non bloccati. (127).

Il deputato Viola presenta una petizione di Luigi Barone, da Roma, il quale chiede un provvedimento legislativo che permetta a tutti i patrocinatori legali — in linea di massima — o, quanto meno, a quelli che siano ex-combattenti e reduci di guerra — in linea di eccezione — di godere delle disposizioni legislative vigenti sull'assistenza e la rappresentanza davanti a tutti gli uffici e le Commissioni competenti per le questioni di carattere tributario, finanziario e amministrativo, come previsto dall'articolo 33 del decreto 7 agosto 1936, n. 1639, e dall'articolo 57 del decreto 8 luglio 1937, n. 1516. (128).

Il deputato Viola presenta una petizione di Luigi Barone, da Roma, il quale invoca un provvedimento legislativo che unifichi definitivamente in una sola categoria, avente gli stessi diritti e doveri, i patrocinatori legali, riconoscendo ad essi il diritto di esercitare senza limitazioni davanti a qualsiasi pretura o ufficio di conciliazione. Tale beneficio è particolarmente invocato per i combattenti e reduci di guerra che già si trovano abilitati al patrocinio legale avanti alle preture non in sedi di tribunale; e a favore dei combattenti e reduci di guerra abilitati al patrocinio legale innanzi agli uffici di conciliazione non in sede di pretura. Chiede, inoltre che si conceda agli ex combattenti e reduci di guerra l'abilitazione a patrocinare legalmente dinanzi a qualsiasi pretura se forniti di uno dei titoli di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 7 luglio 1901, n. 283, con l'eccezionale applicazione in loro favore degli articoli 2, 6 a 12 del decreto 19 dicembre 1901, n. 547. (129).

Il deputato Dami presenta una petizione degli artigiani della provincia di Firenze, che invocano:

1°) l'assistenza sanitaria gratuita per sé e per i componenti della propria famiglia, qualora il loro reddito annuo complessivo sia inferiore a lire 480.000;

2°) oppure, per coloro il cui reddito annuo non superi lire 1.000.000, il diritto alla assicurazione contro le malattie, mediante il versamento di un contributo pari all'1,50 per cento del loro reddito. (130).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione di Clemente Gottwald.

LONGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per commemorare la scomparsa di Clemente Gottwald, presidente della Repubblica cecoslovacca e presidente del partito comunista cecoslovacco. Parlando nel primo Parlamento della Repubblica democratica italiana di Clemente Gottwald, voglio particolarmente ricordarne l'eccelsa figura di dirigente operaio, di combattente antifascista, di patriota, di socialista, di uomo di Stato.

Di umilissimi natali, figlio di contadini poveri, garzone e artigiano egli stesso, conobbe fin dai suoi primi anni la miseria e lo sfruttamento del regime capitalistico, l'oppressione nazionale in cui era ancora tenuto il suo popolo dalla dominazione asburgica. Alla scuola degli operai e della lotta di liberazione del suo popolo formò il suo animo e la sua mente di socialista e di patriota. Giovanissimo, combatté nelle file della socialdemocrazia austriaca, per la elevazione e la liberazione degli sfruttati dal capitalismo; combatté nelle file dei reparti dell'armata nazionale cecoslovacca, in rivolta contro l'oppressore asburgico, per la redenzione nazionale del suo popolo oppresso.

Da ogni punto di vista fu un fratello spirituale e di lotta del nostro eroe e martire nazionale Cesare Battisti. Acquistata la sua patria costituzione e indipendenza nazionale, Clemente Gottwald continuò, nelle file e poi alla testa del partito comunista cecoslovacco, la battaglia per la redenzione sociale del suo popolo. Capi che l'acquistata indipendenza nazionale non poteva essere difesa che dal popolo in uno con i suoi diritti sociali e le sue rivendicazioni di classe. Capi che lo sfruttamento capitalistico delle masse lavoratrici delle città e delle campagne, assicurando il potere ai gruppi più reazionari del paese, più lontani dall'animo popolare e nazionale, non

poteva non compromettere la stessa esistenza della Cecoslovacchia come Stato libero e indipendente.

Quando apparve la minaccia hitleriana sull'Europa, Clemente Gottwald sentì che il suo paese era il più direttamente minacciato. Egli fece appello, allora, a tutte le forze patriottiche del paese per l'unità nazionale e per la costituzione di un fronte popolare capace di arginare l'avanzata del nazismo e di salvaguardare la libertà e l'indipendenza della patria.

Noi, antifascisti italiani, che combatteamo, allora, per liberare la nostra patria dal fascismo e per salvarla dalla dominazione straniera e nazista, sentimmo di avere in Clemente Gottwald e nelle masse cecoslovacche da lui ispirate e dirette un amico e un compagno di lotta.

Quando a Monaco i governi di Francia e di Inghilterra capitolarono di fronte alle esigenze di Hitler e gli sacrificarono l'esistenza stessa della Cecoslovacchia come paese libero e indipendente, Clemente Gottwald denunciò il tradimento dei governi cosiddetti democratici di Francia e d'Inghilterra, bollò il tradimento dei governanti cechi che avevano accettato la capitolazione e affermò che il partito comunista cecoslovacco, alla testa di tutti i democratici e di tutti i patrioti cecoslovacchi, avrebbe continuato a resistere e a lottare in tutti i modi, con tutti i mezzi, contro il regime degli occupanti e dei colonizzatori, contro la Germania nazista. Noi, patrioti italiani, che combatteamo, allora, contro la sottomissione dell'Italia alla Germania hitleriana, contro lo schiavistico « patto d'acciaio », sentimmo, allora, di avere in Clemente Gottwald e nei patrioti cechi da lui ispirati e diretti un prezioso alleato nella comune lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale. Durante la guerra scatenata da Hitler, Clemente Gottwald prese l'iniziativa della costituzione, sul territorio dell'Unione Sovietica, di un esercito cecoslovacco di liberazione nazionale, prese l'iniziativa della organizzazione del movimento partigiano nelle retrovie naziste della Boemia, della Moravia, della Slovacchia.

Noi, partigiani italiani, che combatteamo, allora, la stessa battaglia nazionale e patriottica nelle retrovie italiane dell'esercito nazista, sentimmo che un'altra grande e prestigiosa forza di liberazione nazionale e antifascista era venuta ad affiancarsi alle nostre formazioni di combattimento. Ricordo che perfino nuclei importanti di militari cecoslovacchi, che l'occupante nazista aveva portato in Italia per appoggiare la sua opera

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

di oppressione, intesero l'appello patriottico di Gottwald e vennero a rafforzare con uomini coraggiosi e armi preziose la nostra lotta di liberazione nazionale.

La fraternità d'armi di Gottwald e di Battisti del tempo della prima guerra mondiale si ripeteva come fraternità d'armi di due popoli, accomunati da una comune oppressione in una sola lotta di liberazione nazionale.

Liberata la Cecoslovacchia, Clemente Gottwald partecipa alla costituzione di un governo di coalizione nazionale. Le dolorose esperienze del primo periodo d'esigenza dello Stato cecoslovacco hanno reso avvertito il popolo cecoslovacco e i suoi migliori dirigenti. Le riconquistate libertà e indipendenza nazionale potranno essere salvaguardate soltanto democratizzando seriamente la vita pubblica; eliminando senza esitazione ogni residuo fascista; stabilendo rapporti amichevoli con tutti i popoli, in particolare con gli Stati democratici e con l'Unione Sovietica, che ha liberato il paese dall'oppressione nazista con la forza e l'eroismo del suo esercito; ricostruendo rapidamente il paese su nuove basi sociali.

Clemente Gottwald è stato l'ispiratore ed il realizzatore di questa politica di rinascita e di difesa democratica e nazionale della Cecoslovacchia. Alla testa dello Stato e della classe operaia, Clemente Gottwald ha saputo scoprire e sventare i piani della reazione interna e internazionale che miravano a riportare la Cecoslovacchia al servizio dell'imperialismo straniero. Alla testa dello Stato e della classe operaia, Clemente Gottwald ha saputo difendere e consolidare la riacquistata libertà e indipendenza nazionale. Alla testa dello Stato e della classe operaia, Clemente Gottwald ha portato alla seglia del suo compimento il primo piano quinquennale cecoslovacco, che ha portato il paese ad un livello elevato di produzione, di progresso tecnico e di benessere materiale e che ha aperto al popolo cecoslovacco le vie del socialismo.

Morendo, Clemente Gottwald lascia ai suoi discepoli una preziosa eredità di insegnamenti, lascia alla sua nazione assicurate per sempre la riacquistata libertà e indipendenza nazionale, lascia al suo popolo un regime politico e sociale nuovo e superiore, capace di dare un poderoso sviluppo a tutte le risorse ed energie nazionali nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della scienza, dell'arte e dei rapporti sociali. Ai lavoratori, ai democratici e ai patrioti di tutto il mondo, Clemente Gottwald lascia l'esempio di una vita intera-

mente spesa per la liberazione della patria e dei lavoratori da ogni schiavitù, per la pace e la solidarietà fra tutti i popoli, per il progresso e il benessere dell'umanità, lascia una nuova prova, per tutti i lavoratori e per tutti gli sfruttati del mondo, che la via del socialismo è la via aperta a tutti i popoli per la loro redenzione sociale e per il loro progresso, per la libertà e la grandezza della patria.

È con animo ammirato e riconoscente che noi ricordiamo al popolo italiano questo grande difensore dei lavoratori e degli umili, questo grande patriota e socialista, questo amico e compagno anche di tutte le nostre lotte per liberare l'Italia dal fascismo, per ricostruirla nella pace e nella giustizia sociale, per difenderla da ogni ritorno fascista e da ogni soggezione allo straniero.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, il quale in occasione del lutto della nazione cecoslovacca adottò le opportune disposizioni protocollari d'uso, mi associo alla manifestazione di cordoglio con quel cristiano spirito di comprensione e di umanità che deve essere ed è alla base di ogni rapporto internazionale.

PRESIDENTE. Sono certo d'interpretare il pensiero di tutti affermando che la Camera si associa al lutto del popolo cecoslovacco per la scomparsa del capo dello Stato Clemente Gottwald. L'espressione del cordoglio della Camera sarà comunicata al Parlamento cecoslovacco. *(Segni di generale consentimento)*.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Semeraro Gabriele, De Meo, Ambrico, Vocino, D'Ambrosio, Rocco, De Maria, Monterisi, Caccuri, Negrari, Sedati, Sammartino, Codacci-Pisanelli, Ceravolo, Bernardinetti, Parente, Bavaro, Raimondi e Pagliuca:

«Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera agricola disoccupata» (1385).

L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SEMERARO GABRIELE. La proposta di legge è frutto di una lunga esperienza a contatto dei braccianti agricoli che vivono in tante difficoltà per procacciarsi il lavoro.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

Il Governo, con il decreto-legge n. 949 del 1947, riuscì, attraverso decreti prefettizi, ad avviare un maggior numero di disoccupati al lavoro. Purtroppo tale disposizione, se servi ad impedire incidenti sulle piazze, fece tuttavia sorgere preoccupazioni dal lato economico. Questa proposta di legge si propone di coordinare tutti gli sforzi che lo Stato compie a favore della categoria dei braccianti agricoli, affinché siano evitati gli urti fra la categoria dei lavoratori e quella degli agricoltori. Lo Stato deve preoccuparsi, con un programma organico, di assicurare alla categoria almeno 250 giornate lavorative. Gli agricoltori daranno un contributo sotto forma di una percentuale per ettaraggio, ed essi saranno obbligati ad assumere coattivamente i braccianti. Uguale contributo sarà dato dai comuni che si preoccupano del fenomeno della disoccupazione nel campo bracciantile. Organizzando e riunendo gli sforzi delle due categorie e dei comuni, noi potremo affrontare un programma di lavori che, oltre ad assicurare lavoro, dia la possibilità di operare nel campo agricolo e in quello delle bonifiche. In tal modo, si salverebbe l'agricoltura.

Onorevoli colleghi, se vogliamo sul serio andare incontro a questi poveri braccianti e assicurare loro, cento giornate lavorative, dobbiamo soffermarci su questa proposta di legge. Non dimentichiamo che i nostri braccianti aspirano, purtroppo, alla busta-paga. Ce ne accorgiamo oggi con la riforma agraria. Purtroppo, questi braccianti disoccupati non riescono a formarsi un nuovo abito mentale, per essere da braccianti diventati piccoli proprietari. È necessario, anche per portare a compimento con maggiore tranquillità la riforma agraria, che ci preoccupiamo di queste centinaia di migliaia di unità lavorative. Se il Parlamento riuscirà con questa proposta di legge, non dico a modificare la legge del 1947, ma a coordinare gli sforzi che il Governo compie a favore di questa povera gente, possiamo essere certi che i 400 mila braccianti che abbiamo in Italia ci saranno grati.

Nella speranza che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge, io ringrazio gli onorevoli colleghi. (*Applausi al centro e a destra*).

MICELI. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. A nome del gruppo che ho l'onore di rappresentare esprimo parere contrario a questa proposta di legge. In realtà l'onorevole Semeraro e gli altri proponenti,

mentre demagogicamente annunziano la loro proposta di legge come « Disposizioni per un più sicuro e stabile impiego della mano d'opera disoccupata », sostanzialmente vogliono sostituire all'imponibile di mano d'opera, che grava completamente e per intero sulla grande proprietà, una contribuzione differenziata della proprietà nella misura di 6 mila lire e di 3 mila lire per ogni ettaro, a seconda che si tratti di coltura intensiva o estensiva.

Orbene, mentre con l'imponibile di mano d'opera i lavoratori sostanzialmente miglioravano e rendevano più produttiva la proprietà assenteista, qui si propone un investimento in opere di bonifica, in strade interpoderali, in cantieri di rimboscimento, sistemazione di cimiteri, ecc., cioè in tutta quella serie di lavori che non riguardano direttamente la proprietà e la produzione, e che dovrebbero essere a carico dello Stato. Si ha quindi, sostanzialmente, uno sgravio a favore dei grossi proprietari ed un aggravio a carico della piccola e della media proprietà, e con quale vantaggio? Con il vantaggio di cui si parla all'articolo 5, cioè che « le paghe giornaliera dei lavori programmati, sono fissate in base a quelle corrisposte nell'anno precedente ai lavoratori impiegati nei cantieri di rimboscimento ».

Noi sappiamo che le paghe dei cantieri di rimboscimento rappresentano la metà delle paghe sindacali. Si propone quindi di decurtare della metà le tariffe sindacali, per cui noi non vediamo nessun vantaggio per i lavoratori. Noi potremmo vedere, lontanamente in questa proposta un vantaggio per i lavoratori nella cosiddetta assicurazione dell'impiego di 250 giornate all'anno; è però evidente che questa assicurazione rimane molto platonica e che non vi è nessuna norma che commini una sanzione o preventivi un qualsiasi bilancio che garantisca ai lavoratori queste 250 giornate lavorative all'anno.

Per questi motivi, ritenendo che questa proposta di legge avvantaggi la grande proprietà e danneggi i lavoratori facendoli pagare a metà prezzo, noi esprimiamo il nostro parere contrario alla stessa così come essa è formulata. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SEMERARO GABRIELE. Chiede di replicare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO GABRIELE. Onorevoli colleghi, mi sorprende l'opposizione dell'onorevole Miceli. La proposta di legge risale al 23 giugno 1950. A quella data i cosiddetti giornali reazionari *Il Quotidiano* e *Il Tempo*

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

s'interessarono di questo provvedimento che si propone di assicurare 250 giornate lavorative all'anno. Non so, onorevole Miceli, se i braccianti della Calabria, che penso siano in condizioni più dolorose dei braccianti della Puglia, ricevano da lei e dalla sua organizzazione 250 giornate lavorative all'anno.

MICELI. Le organizzazioni non danno niente.

SEMERARO GABRIELE. Quando ho presentato questa proposta di legge i braccianti di Caserta scioperavano perché pretendevano 600 lire al giorno. Non è che io desidero che i braccianti ricevano soltanto 600 lire al giorno: mi auguro anzi che ne ricevano mille, come le ricevono dall'Ente di riforma di Puglia e Lucania.

Poi, io non intendo affatto che debbano pagare i piccoli, come l'onorevole Miceli ha dichiarato. Nella mia proposta di legge affermo che il pagamento avviene da parte di chi è soggetto ad ingaggiare coattivamente questa manodopera. Infatti, nell'articolo 3 della proposta di legge è detto: « Quando il programma di cui al precedente articolo ottenga, in tutto o in parte, l'approvazione della Commissione provinciale della massima occupazione in agricoltura, il prefetto della provincia emana, con proprio decreto, le disposizioni che autorizzano il comune... ».

GRAMMATICO. Ma i comuni sono tutti deficitari!

SEMERARO GABRIELE. Ella non ha capito bene: io non dico che debbono pagare i comuni. Prima di tutto, è il comune che deve esigere dagli agricoltori che, invece di ricevere l'imponibile obbligatorio della manodopera, debbono pagare in base all'ettaraggio su cui la manodopera viene coattivamente inviata.

Non è, quindi, il comune, ma è lo Stato che deve assicurare le giornate lavorative. Non mi sarei mai aspettato queste critiche da quella parte della Camera che si autodefinisce paladina dei diritti dei lavoratori.

La mia proposta di legge toglierebbe, a voi come a noi, ogni influenza demagogica: perché quando gli operai e i braccianti riceveranno le 250 giornate lavorative, non avranno bisogno di rivolgersi né alle organizzazioni rosse, né a quelle bianche....

SALA. Ma dove stanno le 250 giornate?

SEMERARO GABRIELE. Sono previste nella mia proposta di legge.

Onorevoli colleghi, io insisto affinché la Camera, dopo tre anni dalla sua presentazione, prenda in considerazione la mia proposta di legge. Ribadisco che non ho inteso esonerare i

grossi agricoltori per caricare l'onere sui piccoli. Con la mia proposta di legge, si rende sul serio un grande vantaggio alla economia del paese. Desidero altresì ribadire che chi paga i lavoratori è lo Stato: questi lavoratori faranno delle opere a beneficio della collettività, secondo un programma annuale. Le commissioni comunali, attualmente esistenti, continueranno a funzionare, ma ad esse si aggiungerà un tecnico, affinché i lavoratori che beneficiano di questa legge, eseguano opere utili.

Ancora una volta prego i colleghi di confortare con il loro voto la mia proposta di legge, se sul serio sentono il problema dei braccianti, e non solo sulle piazze allorché, a scopo evidentemente demagogico, si sottolineano i disagi di questa categoria, a fini di evidenti speculazioni politiche.

Ripeto, infine, affinché sia ben chiaro il mio pensiero, che le 600 lire da me previste possono essere benissimo aumentate, in quanto la mia proposta di legge non vuole essere fine a se stessa; e confido che la mia proposta sarà presa in considerazione, che il suo rigetto equivarrebbe al diniego di prendere in considerazione le necessità dei braccianti agricoli. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non può esprimere parere favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge, più per motivi di indole tecnica che politica.

Innanzitutto, la proposta di legge contiene molti elementi in contrasto con l'attuale disciplina legislativa sull'imponibile di manodopera agricola, stabilito con decreto-legge 16 settembre 1947, e che è in via di revisione attraverso uno schema di provvedimento legislativo, attualmente in fase di concerto con le amministrazioni interessate.

In secondo luogo, perché la facoltà concessa ai comuni di derogare alle disposizioni generali e fondamentali sul collocamento contenute nella legge 29 aprile 1949, n. 264, inciderebbe per l'ampiezza della formula prevista dalla proposta di legge Semeraro.

In terzo luogo, perché gli oneri conseguenti all'eventuale approvazione e all'entrata in vigore della proposta di legge Semeraro, sarebbero oltremodo gravosi senza che per converso si possa conseguire un effettivo miglioramento della situazione generale, principalmente per le ben note difficoltà in cui versano le finanze comunali, che renderebbero problematica la possibilità per certi comuni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

di iscrivere in bilancio gli stanziamenti previsti dall'articolo 3 del progetto Semeraro, rischiando di far gravare il contributo del 5 per cento sul bilancio dello Stato. Per queste ragioni, si ritiene di non poter esprimere un parere favorevole nei confronti della proposta di legge Semeraro pur plaudendo alla lodevole iniziativa degli onorevoli presentatori per i fini cui s'ispira la proposta stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Semeraro Gabriele ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Morelli, Cappugi, Titomanlio Vittoria, Sabatini, Numeroso, Colasanto e Liguori:

«Ruolo organico del personale direttivo ed ispettivo per le scuole elementari» (3226).

L'onorevole Morelli ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MORELLI. La proposta tende a regolare la carriera del personale direttivo ed ispettivo delle scuole elementari, che è stato fino ad oggi trascurato.

Infatti, tale personale, inquadrato nel gruppo *B* dell'ordinamento gerarchico del personale statale, compie tuttora la sua carriera dall'ultima classe di stipendio dal grado IX al grado VII; e, precisamente, i direttori didattici all'atto dell'assunzione in ruolo sono inseriti nel grado IX, con lo stipendio massimo di tale grado, rimanendovi per quattro anni e al termine della carriera possono raggiungere lo stipendio massimo del grado VIII, e, se promossi ispettori, del grado VII.

Tale sviluppo di carriera, stabilito dal decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, teneva conto delle mansioni del personale di vigilanza che sono — com'è a tutti noto — gerarchicamente e direttamente superiori a quelle degli insegnanti, con rapporto di dipendenza ben netto.

Per effetto della legge 23 aprile 1952, n. 526, la carriera dei maestri elementari si svolge invece a ruolo aperto, tra i gradi VII e VIII del gruppo *B*. È evidente quindi come la sopra citata legge 23 febbraio 1952, n. 526, migliorando la carriera dei maestri, abbia indirettamente posto l'esigenza di rivedere la carriera del personale di vigilanza delle scuole elementari, esigenza confermata

da una serie di ovvie considerazioni giuridiche, economiche e morali, della cui validità nessuno può ragionevolmente dubitare.

Lo stesso sottosegretario al tesoro Gava, intervenendo al Senato nella discussione degli emendamenti al decreto legislativo n. 499, ebbe esplicitamente a dichiarare che se i maestri fossero giunti al grado VIII, inevitabilmente sarebbe sorta la questione della revisione del riordinamento di carriera dei direttori didattici e degli ispettori scolastici.

Da rilevare, inoltre, che, essendo la carriera direttiva ed ispettiva il logico sviluppo della carriera del maestro, nessun incentivo economico-morale spingerebbe l'insegnante a migliorare la propria preparazione in vista dell'esplicazione di una funzione così evidentemente mortificata.

Né è da dimenticarsi che la valorizzazione della funzione di vigilanza è strettamente connessa con la retta esplicazione della missione educativa, per cui il nuovo inquadramento del personale di vigilanza non può che risolversi in un beneficio per la scuola stessa.

La mia proposta di legge ripete, quindi, gli stessi motivi che a suo tempo giustificarono l'emanazione del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264, ed è fondata sulla urgenza di provvedimenti atti ad eliminare una evidente incongruenza e a restituire alla funzione della vigilanza scolastica la giusta valutazione nell'ordinamento gerarchico del personale dello Stato.

D'altra parte, è da ricordare che, in sede di discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, la Camera dei deputati ebbe ad approvare un ordine del giorno dell'onorevole Sabatini, col quale si richiedevano immediati provvedimenti a favore dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, provvedimenti che sono sostanzialmente contemplati nella presente proposta.

Circa la revisione della carriera degli ispettori centrali di cui all'articolo 3, faccio rilevare che non sarebbe difficile mettere in evidenza il suo valore perequativo.

Per altro, essa non creerebbe precedenti giuridici, perché già altra volta sono state accolte proposte simili alla mia: per esempio, il decreto legislativo del 22 agosto 1947, n. 1061, ratificato con la legge 10 agosto 1950, n. 786, riguardante l'inquadramento nel gruppo *A* dei maestri che si trovavano ad insegnare nella scuola di avviamento professionale.

Tuttavia, poiché per l'approvazione del citato articolo 3 si dovrebbe certamente chiedere il parere della I Commissione, in quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

gli ispettori centrali assolvono funzioni amministrative, nell'intento di rendere più spedita la procedura e mettere la Commissione competente nella condizione di approvare immediatamente in sede legislativa la proposta da me presentata in questo scorcio di legislatura, dichiaro formalmente di rinunciare alla richiesta di cui all'articolo 3 della proposta di legge in oggetto.

Sono per altro convinto che gli stessi ispettori centrali comprenderanno bene il motivo di tale rinuncia. La soluzione del loro problema viene rinviata per opportunità, ma non abbandonata.

Detto ciò, non mi resta che fare un ultimo rilievo sull'onere.

È da tener presente che l'applicazione della citata proposta di legge comporta un modestissimo onere per lo Stato: esso, infatti, può calcolarsi intorno ai 250 milioni annui.

Onere veramente irrisorio, se si considera il valore equitativo della proposta di legge ed i benefici da essa derivanti alla scuola italiana.

Alla relativa spesa può essere provveduto per l'esercizio finanziario 1952-53 con i normali stanziamenti dei capitoli compresi nelle apposite rubriche dello Stato di previsione delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio medesimo.

Confido perciò che la mia proposta di legge sarà tenuta in considerazione e che, come sopra ho richiesto, verrà inviata immediatamente alla Commissione finanze e tesoro per il parere, e che inoltre, essa sarà trasmessa con urgenza alla Commissione competente affinché venga senz'altro discussa in sede legislativa, dando così la possibilità almeno ai direttori didattici, di vedere sistemata la loro posizione.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo, con le consuete riserve, è favorevole alla proposta di legge. Il Governo chiede inoltre che la proposta di legge venga considerata urgente ed assegnata alla VI Commissione in sede legislativa.

MONDOLFO. Sono favorevolissimo alla proposta di legge presentata dall'onorevole Morelli, ma devo osservare che al Senato è stato presentato dal Governo un disegno di legge, che mi pare tratti lo stesso problema.

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione.* Quanto l'onorevole Mondolfo ha osservato

non è esatto; purtroppo, il disegno di legge non è stato ancora presentato al Senato, perché non sono perfezionate le trattative fra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero del tesoro in merito al finanziamento. Ma mi pare che la questione possa essere superata. Perciò, non ho difficoltà a che venga preso in considerazione con carattere di urgenza il provvedimento proposto dall'onorevole Morelli.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Morelli.

(È approvata).

Se non vi sono obiezioni, la proposta di legge sarà esaminata dalla VI Commissione in sede legislativa, come è stato richiesto dal ministro della pubblica istruzione, con carattere di urgenza.

(Così rimane stabilito).

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

NASI. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Come la Camera sa, l'esame della mia proposta di legge, iscritta al n. 3 dell'ordine del giorno, è giunto ad un punto tale che non rimane che da discutere gli emendamenti e votare il testo della proposta. Ora, dato che la discussione dei disegni di legge iscritti al n. 2 dell'ordine del giorno può essere piuttosto lunga, è evidente che, anche per l'economia dei nostri lavori, conviene concludere la discussione della mia proposta di legge.

Pertanto, faccio formale proposta d'invertire l'ordine del giorno nel senso di continuare subito la discussione della mia proposta di legge.

VICENTINI. Chiedo di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. Mi permetto fare osservare agli onorevoli colleghi la importanza del disegno di legge relativo alla prima nota di variazioni allo stato di previsione dell'esercizio 1952-53 e quindi l'inopportunità dell'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta d'inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Nasi.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53 (primo provvedimento). (3250).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53 (primo provvedimento).

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana del 13 marzo scorso la Commissione fu autorizzata a riferire oralmente su questo disegno di legge.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Volevo chiederle, signor Presidente, se risulta che la Camera abbia, per questo disegno di legge, deliberato l'urgenza, ai sensi degli articoli 35 e 36 del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, poiché la Camera ha deliberato che si svolgesse la relazione orale nella seduta odierna, implicitamente ha deliberato l'urgenza.

CAVALLARI. Mi permetta, onorevole Presidente, di chiarire brevemente il mio pensiero.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. L'articolo 35 del regolamento prescrive che le relazioni delle Commissioni devono essere presentate alla Camera nel termine massimo di due mesi, non comprendendo in esso le vacanze. Detto termine è ridotto alla metà per i disegni e le proposte di legge di cui la Camera abbia deliberato l'urgenza. E l'articolo 36 così recita: «Le relazioni saranno stampate e distribuite almeno 24 ore prima che si apra la discussione, tranne che, per urgenza, la Camera deliberi altrimenti».

Quindi, il regolamento prevede che la Camera possa autorizzare la Commissione a riferire oralmente solo quando sia intervenuta la deliberazione di urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, la sua mi pare una interpretazione veramente eccessiva, perché l'articolo 36 precisa: «tranne che, per urgenza, la Camera deliberi altrimenti». Il che non significa che la Camera debba fare due deliberazioni, cioè prima deliberare l'urgenza e poi la relazione orale. Evidentemente, quando la Camera delibera, per

ragioni di urgenza, la relazione orale, si intende che abbia riconosciuto il carattere di urgenza del provvedimento.

CAVALLARI. Non sono del suo parere, signor Presidente. Ad ogni modo non insisto. La mia obiezione era in considerazione del fatto che praticamente si tratta — come ella avrà certamente rilevato — di un altro bilancio dello Stato che viene presentato al nostro esame. Ora, mi sembrava che, sia da un punto di vista regolamentare, sia per un motivo di carattere politico, sarebbe stato opportuno che la Camera avesse avuto a sua disposizione una relazione scritta da prendere in considerazione, per poter poi svolgere una proficua discussione su un disegno di legge di tale importanza.

PRESIDENTE. Può darsi che questo carattere di opportunità esista, onorevole Cavallari, ma è la Camera stessa che ha deliberato.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Mi sembra, signor Presidente, che il richiamo fatto dall'onorevole Cavallari sia fondato. Io ricordo che altre volte è stata consentita la relazione orale, contravvenendo alla disposizione che per simili casi prevede la dichiarazione di urgenza. Ma, in questi casi, il Presidente ha chiesto il consenso preventivo di tutte le parti della Camera. E soltanto quando vi è stato questo si è passati sopra alla condizione della dichiarazione di urgenza e si è convenuto, direi amichevolmente, in sede di compromesso, di consentire la relazione orale.

Nel caso in esame mi permetto, poi, di osservare che la questione ha una grande importanza: si tratta di una variazione di 111 miliardi sul bilancio dello Stato, in assenza di una documentazione sul bilancio del tesoro. È possibile che la Camera discuta una variazione di 111 miliardi su una relazione orale, sulla quale perlomeno dovremmo prendere degli appunti per riservarci uno studio attento per poter riprendere poi a ragion veduta la discussione? Mi permetto di domandare che, se così si vuole, si dia pure un termine brevissimo per redigerla, ma vi sia una relazione scritta dalla quale la Camera possa assumere tutte le informazioni dirette ad orientare il suo giudizio.

PRESIDENTE. Mi rendo conto delle ragioni che ella adduce; ma mi pare che questa discussione sia tardiva, in quanto siamo di fronte ad una deliberazione adottata

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

dalla Camera che nella seduta di oggi si avesse a discutere questo disegno di legge con relazione orale dell'onorevole Vicentini.

Le argomentazioni in contrario avrebbero dovuto essere addotte in quella sede, quando la Camera autorizzò la relazione orale.

L'onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta di relazione orale è stata fatta concordemente nell'ultima seduta della Commissione finanze e tesoro, attesa l'urgenza della necessità di dare esecutività al provvedimento d'urgenza che appare evidente solo dall'indicazione dei provvedimenti legislativi elencati nella diffusa relazione che accompagna il disegno di legge.

Questo provvedimento riguarda variazioni allo stato di previsione del bilancio 1952-53 per un ammontare di 135.656.300.000 lire, dei quali 108.908.800.000 per miglioramento di entrata e 26.747.500.000 per riduzione agli stanziamenti di spesa. Per quanto riguarda i miglioramenti netti di entrata, il provvedimento porta alla parte effettiva un aumento di entrata di 118.584.100.000, una diminuzione di spesa di 11 miliardi e nel movimento di capitali un aumento di 1.324.700.000: la somma algebrica di queste somme dà appunto 108.908.800.000. Per quanto riguarda invece la parte entrata, alla pagina 6 della relazione ministeriale si dà conto di dove sono stati reperiti i fondi previsti come in aumento alle entrate dell'esercizio 1952-53. Per la ricchezza mobile è prevista una variazione in aumento di 9 miliardi che si riferiscono esclusivamente al miglioramento derivante dalla legge che abbiamo votato in coincidenza col miglioramento degli stipendi ai dipendenti statali: la cifra pertanto non tiene conto dei miglioramenti che si sono manifestati nell'esercizio per effetto del maggior incremento degli imponibili. I 9 miliardi medesimi saranno reperiti soltanto alla fine dell'esercizio.

Altra voce degna di nota, sempre per quanto riguarda le entrate, è quella relativa all'imposta di registro. Questa, inizialmente prevista in 50 miliardi, ha dato nei primi sette mesi di esercizio un gettito di 37.190 milioni e mezzo: la valutazione del gettito di 64 miliardi per l'intero esercizio, con l'aumento di 14 miliardi, quindi, è del tutto prudentziale.

Un altro aumento di 30 miliardi è previsto per l'imposta generale sull'entrata: su 320 miliardi della previsione iniziale, sono stati introitati 207.834 milioni e mezzo nei

primi sette mesi, per cui è lecito pensare che alla fine dell'esercizio saranno introitati per lo meno 350 miliardi.

Le altre voci sulle quali è fondata la variazione in aumento sono, fra le più importanti, le seguenti: imposta sugli oli minerali derivati, aumento di 10 miliardi; imposta sul consumo dei tabacchi, 14.950 milioni. A proposito di quest'ultima voce devo aggiungere che la nota di variazione viene a ristabilire la proporzione tra le spese di esercizio proprie dell'azienda dei tabacchi e la parte riservata alla finanza dello Stato. È noto che prima della guerra il rapporto era dell'80 per cento a carico del monopolio e del 20 per cento a carico dello Stato, mentre successivamente esso era stato modificato rispettivamente nel 79 e nel 21 per cento. Con questa nota di variazioni si ritorna allo stato precedente.

Infine, i proventi derivanti dal gioco del lotto consentono di stabilire una variazione in aumento di un miliardo e mezzo.

Per quanto riguarda le variazioni delle spese, 31.624 milioni sono del Ministero del tesoro e rappresentano, nella massima parte, i maggiori interessi da pagarsi sui conti correnti postali o sui depositi effettuati presso il tesoro medesimo. Undici miliardi costituiscono, invece, partite di giro, cioè registrazioni che vengono effettuate su prelievi del fondo di riserva del Ministero del tesoro per essere attribuiti ai vari capitoli per l'esecuzione del trattato di pace e degli accordi internazionali.

Io voglio ricordare qui i due miliardi per il fondo monetario per la Banca internazionale della ricostruzione e lo sviluppo che fa parte degli accordi di Bretton Woods e i tre miliardi e 300 milioni per i rapporti dell'emigrazione argentina. In più, abbiamo dei capitoli di diminuzione per 11 miliardi, di cui 6 più 5 sono rappresentati da queste partite di giro, sempre sul bilancio del tesoro.

Ministero delle finanze: un maggior aumento di spesa di 10 miliardi. E qui degno di nota è il provvedimento che riguarda la restituzione agli esportatori delle imposte di fabbricazione sui prodotti esportati, sui fili per alleviare la crisi tessile e ancora per la restituzione di altri cespiti che gravano sulla produzione, sempre e soltanto per prodotti esportati. Quindi un provvedimento che in totale rappresenta un onere di oltre un miliardo per favorire l'esportazione.

Abbiamo poi altre variazioni di minor conto nei vari bilanci. E non è giusto dire che qui, onorevole Cavallari, si tratta di un nuovo bilancio dello Stato. L'esperienza di questi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

anni ci ha insegnato che le note di variazione, ben lungi dall'essere una sola, sono state otto, dieci e anche dodici. Note di variazioni che sono state imposte da una parte dalla necessità di fare una previsione prudentiale di quello che poteva essere l'esercizio finanziario, e dall'altra dalla necessità di coprire le incalzanti esigenze sia di ordine economico che di ordine sociale.

E allora la nota di variazioni rappresenta purtroppo — diciamo « purtroppo », ma d'altra parte dobbiamo riconoscere che andiamo verso la normalizzazione — quel correttivo che durante l'esercizio dei dodici mesi dell'anno considera l'aumento delle entrate per provvedere ai bisogni urgenti. E qui basta vedere l'elenco riportato a pagina 6 del provvedimento per rendersi conto dell'urgenza di determinate spese: integrazione dei bilanci degli enti locali per 8 miliardi; integrazione del « Fim » per l'industria metal-meccanica, che sappiamo quali traversie abbia dovuto sopportare in questi ultimi anni; provvidenze per le città di Napoli e di Roma per un importo di quasi 9 miliardi e 250 milioni; aumenti delle sovvenzioni per la maternità, l'infanzia e la tubercolosi: tutte necessità che non possono essere trasferite a bilanci successivi per restare ligi ad una sana norma di contabilità di Stato.

Sono le insorgenti necessità che impongono di reperire quelle maggiori disponibilità che durante l'esercizio si sono palesate, per fronteggiare tempestivamente gli oneri impellenti, urgenti e inderogabili.

Ciò stante, raccomando agli onorevoli colleghi la sollecita approvazione del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore onorevole Vicentini se l'è cavata con poche parole nel suo dovere di svolgere la relazione orale. Non soltanto le parole dell'onorevole Vicentini sono state poche, ma il tono del collega relatore mi è parso il tono normale che di solito un relatore usa allorché deve ragguagliare la Camera intorno alla portata di un disegno di legge assolutamente di ordinaria amministrazione.

A me, invece, non sembra che questo disegno di legge debba essere considerato di ordinaria amministrazione, e ciò prima di tutto per il suo contenuto, poi per il momento in cui viene discusso e, in terzo luogo, per la prassi che esso dimostra di voler continuare.

Sul contenuto del disegno di legge mi soffermerò, sia pure non molto a lungo; ma quella che fin d'ora voglio rilevare è l'importanza che deriva a questo disegno di legge dal fatto che lo discutiamo oggi, quando è nella previsione di molti che la Camera debba sciogliersi fra poco tempo e debbano essere indette le nuove elezioni. Ci troviamo in questa seduta forse nell'ultima, certamente in una delle ultimissime occasioni per poter dire la nostra parola, come deputati appartenenti alla Camera eletta con le elezioni del 18 aprile 1948, su importanti problemi di carattere finanziario, economico e politico, e, soprattutto, appunto perché ci troviamo a parlare alla fine della nostra legislatura, abbiamo tutta la possibilità, in relazione al disegno di legge che ci è stato presentato, di dare un po' uno sguardo al cammino che è stato percorso da parte dell'attività legislativa di questa Camera e da parte dell'attività del Governo intorno ai molti problemi che vengono trattati da questo disegno di legge.

In sostanza, questo disegno di legge (e riconfermo le mie parole, anche se esse hanno formato oggetto di una critica da parte del relatore) si presenta come un altro bilancio; e il numero stesso delle sue pagine dà piena conferma di questa mia affermazione; un altro bilancio, dunque, in cui si propongono variazioni notevolissime sia per quanto attiene all'entrata che alla spesa, variazioni che non riguardano un solo settore della nostra amministrazione finanziaria o dell'attività della pubblica amministrazione, ma che riguardano gran parte dei nostri ministeri e moltissime delle attività di ognuno di questi ministeri.

Si va dalle alluvioni alla ricostruzione edilizia, all'opera maternità e infanzia, alle provvidenze a favore delle città di Napoli e di Roma, alla estensione ai pensionati dell'assistenza sanitaria da parte dell'Enpas. Quindi, è tutto un mondo che si apre dinanzi a noi, se vogliamo esaminare in maniera sia pure non del tutto approfondita questo disegno di legge; è tutto un mondo che sta dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente e che ci porta a commentare la strada che è stata percorsa in un quinquennio di legislatura, e a porci pertanto questa domanda che, più particolarmente, noi dell'opposizione poniamo: è riuscita la maggioranza, è riuscito il Governo a risolvere in questi cinque anni di legislatura tutti quei problemi fondamentali che stavano alla base della vita del nostro paese, che formavano oggetto dei programmi politici di tutti i partiti e di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

tutti i gruppi politici e dei quali in questo disegno di legge vi sono puntuali e importanti richiami?

Questa, ripeto, è la circostanza che mi ha indotto ad affermare che non ci si trova di fronte ad un qualsiasi disegno di legge, che questo disegno di legge è molto importante, per le considerazioni che io fino a questo momento ho esposto e anche per le altre che andrò ad esporre; è né più né meno che un altro bilancio che si sovrappone al bilancio che è stato ufficialmente come tale approvato dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, e viene a svisare completamente la fisionomia che quel bilancio aveva dato all'amministrazione della pubblica finanza.

Io devo criticare anzitutto questo sistema e devo anche ammettere che a quel collega che a questo punto mi interrompesse e dicesse che io non ho il pregio della novità in queste critiche, io a questo collega, dicevo, risponderei che sono perfettamente consapevole del fatto che le critiche che sto movendo a questo disegno di legge già sono state mosse diverse volte in vari anni. E una di queste critiche, ripetute per il passato non solo da me o dai rappresentanti di questo gruppo, ma da quelli dei vari gruppi e talvolta dal rappresentante della Commissione finanze e tesoro e dallo stesso relatore di uno dei bilanci finanziari dell'entrata o della spesa (non ricordo più), è questa: le note di variazione devono sempre rappresentare un mezzo di carattere assolutamente eccezionale, non devono costituire un'abitudine da parte del Governo, devono rappresentare qualcosa di eccezionale che trovi la sua origine e la sua giustificazione in eventi che si siano verificati dopo l'approvazione del bilancio, qualcosa che non si era potuto prevedere allorché si deliberò l'approvazione di quel bilancio; le note di variazione devono rappresentare, in sostanza, qualcosa di nuovo sia nella previsione dell'entrata che nella previsione della spesa, che impone al ministro del tesoro e al ministro del bilancio di proporre alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica l'approvazione di variazioni.

Ora, da un sommario esame delle voci di questo disegno di legge, si rileva che nessuna di esse era imprevedibile, che nessuna di esse ha quel carattere di eccezionalità cui prima accennavo; ma nella loro gran parte, per lo meno, sono tali che potevano benissimo essere previste e che furono certamente previste (ne sono profondamente convinto) nel momento in cui il ministro del tesoro

compilò il bilancio che venne presentato all'esame della Camera. Prima di addivenire all'approvazione del bilancio, queste erano già tutte spese e tutte entrate previste ed invece non vennero incluse nel bilancio dello Stato con la riserva da parte del ministro del tesoro (riserva evidentemente tacita) di formarne oggetto di note di variazione, di cui la presente è soltanto la prima perché io sono convinto, come sono convinti tutti i presenti in questa aula (rappresentanti della maggioranza, relatore e rappresentante del Governo) che essa verrà seguita da altre note di variazione. Cosicché, il totale che viene riportato in queste note di variazione con un aumento di più di 110 miliardi sulle entrate previste e con un aumento di più di 51 miliardi sulle spese previste, sarà seguito da altre note di variazione; e quindi andrà sempre più aumentando, a mano a mano che passeranno i mesi, e sempre più perderà valore quel bilancio che unicamente per compiere un atto formale il Governo ha presentato alla Camera e che la maggioranza della Camera ha approvato.

In sostanza, io affermo che il sistema delle note di variazione è un sistema dannoso dal punto di vista finanziario e dal punto di vista politico; ed è un sistema che non ha in sé nessuna giustificazione. I colleghi e il rappresentante del Governo ricorderanno certamente che, allorché venne presentato alla discussione ed all'approvazione di questa Camera un disegno di legge il quale stabiliva un allargamento del termine per la presentazione dei bilanci da parte del Governo, noi insorgemmo da questi banchi, dichiarandoci contrari ad una norma di questo genere. Noi dicemmo che ritardare la presentazione dei bilanci al Parlamento equivaleva a mettere il Parlamento della Repubblica italiana nell'assoluta impossibilità di approvare i bilanci dello Stato entro il 30 giugno e quindi di incamminarci finalmente nella normalità dell'amministrazione della pubblica finanza. E fummo facili profeti, perché non uno degli esercizi passati ha trovato l'approvazione dei bilanci alla fine dell'esercizio finanziario, ma in tutti gli esercizi passati si è sempre fatto ricorso all'esercizio provvisorio.

Io ho ancora nelle orecchie, si può dire, le parole con le quali il ministro del tesoro credette di rispondere a queste nostre obiezioni, che poi furono completamente confermate dai fatti. Il ministro Pella disse allora: noi chiediamo una procrastinazione del termine per la presentazione dei bilanci alla Camera, perché così e solamente così noi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

avremo la possibilità di redigere dei bilanci che si avvicinino veramente alla realtà. Implicitamente, il ministro del tesoro ammetteva che soltanto in tal modo sarebbe stato possibile redigere bilanci senza le code.

Ora, mentre nessun esercizio finanziario ha percorso la via normale e mentre in ogni esercizio finanziario vi è stato l'esercizio provvisorio, noi abbiamo continuato ad assistere alla presentazione di numerosissime note di variazione ai bilanci, impressionanti dal punto di vista finanziario e dal punto di vista politico non solo per il loro numero, ma anche e specialmente per il loro importo: tanto che alla fine di ogni esercizio finanziario ed anche dopo la fine, noi ci vediamo portare delle note di variazione che cambiano completamente la fisionomia ai bilanci e che rappresentano aumenti o diminuzioni impensati di determinate imposte, aumenti o diminuzioni impensati di determinate spese, cosicché quel deputato il quale volesse prendersi il gusto, assai triste del resto, di andare a leggere i discorsi che in una Camera sono stati pronunziati in occasione della discussione ufficiale del bilancio, avrebbe la strana sensazione di sentir parlare di un bilancio che è poi del tutto differente da quello che risulta alla fine di un esercizio finanziario.

È in questo modo che si amministra bene il patrimonio dello Stato? Dimostra tutto ciò la capacità di esercitare questa delicatissima funzione? Credo che a queste domande non si possa non rispondere che con un « no ».

Sarei oltremodo ingenuo se ritenessi che questa linea di condotta che viene seguita dal Governo trovi la sua origine in difficoltà di carattere tecnico o anche in una incapacità puramente tecnica del rappresentante del Governo, dei ministri o degli uffici dei ministri finanziari.

Certamente, non sostengo che dal punto di vista tecnico questo Governo sia qualificato (anche dal punto di vista tecnico questo Governo ha commesso gravissimi errori e ne sta commettendo), però non ritengo che questa linea di condotta sia il frutto di errori tecnici. Questa linea di condotta risponde a delle precise direttive di carattere politico, è informata ad un preciso programma di carattere politico.

E il motivo politico per cui all'inizio di un esercizio finanziario vengono presentati dei bilanci, che si sa benissimo che nulla hanno a che fare con la realtà e che si sa altrettanto bene che verranno completamente cambiati dalle successive note di variazione, è prima di tutto da ricercarsi nell'insofferenza

del controllo parlamentare, di cui ha dato chiari e numerosi segni questo Governo.

Insofferenza del controllo parlamentare del Presidente del Consiglio, del ministro, del tesoro e degli altri ministri i quali vogliono che in sostanza la visione panoramica della situazione finanziaria da parte della Camera dei deputati e in conseguenza le critiche che in questa Camera e nell'altro ramo del Parlamento verranno mosse al Governo in relazione alla linea finanziaria che esso persegue, e soprattutto in relazione ai gravi problemi economici e finanziari che stanno alla base della vita economica del nostro paese, sia offerta in dosi omeopatiche all'Assemblea e quindi al paese. Cosicché, in un primo tempo si presentano i bilanci i quali contengono certe passività; poi si presenta una nota di variazione la quale, come questa, non fa altro che aggravare gli aspetti deteriori della politica finanziaria ed economica del nostro Governo; poi si presenterà una terza nota di variazione.

Quindi, si fraziona l'esame in Parlamento di questi provvedimenti, perché evidentemente il Governo non sopporta che tutti in una volta possano essere esaminati, e fino in fondo, i gravi ed importanti problemi di carattere economico e finanziario; quindi si cerca di dividere nel tempo la discussione, sperando forse che talune di queste note di variazione passino sotto silenzio.

Ma vi è anche un altro motivo di carattere politico, ma politico, dico io, in senso deterioro. Se in un bilancio dello Stato si mettono tutte quelle spese che umanamente è possibile prevedere che verranno attuate in un determinato esercizio finanziario e tutte le entrate, allora se in un determinato mese devono avvenire le elezioni, come si fa a colpire la fantasia dei cittadini, come si fa ad avere in mano un mezzo pronto che permetta di battere la grancassa intorno a determinati provvedimenti nella vana illusione di ottenere determinati voti dal corpo elettorale, al quale con la lente d'ingrandimento si cerca di far apparire come un dono del Governo taluni dei provvedimenti che figurano in queste note di variazione? Le note di variazione, perciò, costituiscono ancora un ottimo sistema per diluire nel tempo, a seconda delle opportunità politiche, i vari provvedimenti; cosicché, quando proprio non se ne può fare a meno, si concede qualche cosa a una determinata categoria di cittadini; quando proprio si vede che determinate imposte non possono rendere di più (perché si segue una certa linea finan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

ziaria errata, criticata dall'opposizione), allora si presenta una nota di variazione comprendente una diminuzione nelle entrate previste per determinate imposte, mentre invece vi è un aumento in altre imposte impopolari, contrarie agli interessi di determinate categorie di cittadini.

Se da queste osservazioni di carattere generale si vuol passare a qualche osservazione più concreta, o, per meglio dire, se nelle voci singole che sono contenute in questo disegno di legge si vuole trovare una riprova delle affermazioni di carattere generale da me fatte finora, non abbiamo da fare altro che scorrere il lungo elenco. Questo elenco ci conferma che, nonostante la previsione di aumenti di spese in settori verso i quali va, con particolare interesse, il pensiero di milioni di cittadini (perché il Governo ha avuto la somma abilità di stanziare questi aumenti proprio oggi, all'ultimo momento, cioè quando ci si sta avviando alle elezioni), pur tuttavia emerge la sensazione che i problemi che sono richiamati da molte di quelle voci, e che erano sul tappeto dall'inizio della legislatura o dei quali, se si sono verificati successivamente; l'opinione pubblica reclamava che venissero risolti al più presto, oggi, alla fine dei lavori di questa Camera, non sono stati ancora risolti, ed ancora siamo ben lontani dal poter affermare che vi sia anche un inizio di risoluzione.

Per citare uno di quei problemi che sono stati sollevati nel corso della legislatura, e che hanno suscitato non solamente l'interesse, ma una nota di fraterna umanità in tutto il paese, per aver richiamato alla memoria di tutti gli italiani tante ore, giornate, mesi di tragedia, di lutti per le famiglie, rovine di ricchezze molto spesso accumulate con il lavoro di generazioni e generazioni di famiglie di lavoratori, mi rifarò al problema dell'assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni.

A questo riguardo, è previsto un aumento di tre miliardi e mezzo sul precedente stanziamento. Ma anche questo aumento, oggi, nel marzo 1953, cioè a distanza di alcuni anni dalle alluvioni, non può assolutamente mettere in grado il Governo di affermare che il problema sia stato risolto. Non più tardi dell'altra sera sono stato avvicinato a Ferrara da una commissione di alluvionati del Polesine ospitati in quella città. Ebbene, essi hanno lamentato la loro triste situazione e mi hanno pregato di farmi interprete presso il Governo dei loro bisogni, delle loro necessità, e di raffigurare la vita che essi sono costretti

a condurre. Vi sono ancora nella città di Ferrara, come in altre città d'Italia, alluvionati ricoverati in capannoni dove vivono decine e decine di famiglie nella più assoluta promiscuità e nella più profonda miseria. Questi alluvionati abitano in questi capannoni, talvolta vi lavorano, e sono così numerosi, che si può ben immaginare quali possano essere le loro condizioni di vita. Questi capannoni, si avvicinano assai ai campi di concentramento, senza poi contare quali rischi corra la salute di questa gente radunata in così gran numero in locali umidi, fumosi (perché in questi capannoni cucinano varie famiglie), privi di qualsiasi comodità. Questa gente dopo le sofferenze causate dalle acque che ruppero gli argini, che invasero le loro case, che distrussero i loro raccolti, devono ora condurre una vita piena di stenti e di disagi senza loro colpa, senza possibilità alcuna di tornare nelle loro case.

È assai recente la disposizione diramata dal Ministero dell'interno ai prefetti della Repubblica, per la quale questi alluvionati non possono ormai più beneficiare dei sussidi previsti da quei provvedimenti che furono oggetto di ampio dibattito in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Secondo questa disposizione, gli alluvionati dovrebbero ritornare alle loro case, alle loro terre. Ma, onorevoli colleghi, in quali case dovrebbero ritornare? Costoro non hanno più case, perché non si è provveduto a ricostruirle. Ripeto, vi sono ancora degli alluvionati che sono costretti ad abitare in ex caserme, in capannoni, in fabbriche chiuse. Oltre al fatto che le case distrutte non sono state ricostruite, come questa gente potrebbe ritornare ai loro paesi, se questi paesi, ove la vita normale non ha ancora ripreso, non offrono alcuna possibilità di lavoro? Era, dunque, opportuno che noi facessimo un accenno a questo gravissimo problema, proprio oggi che siamo alla fine della legislatura. E, esaminando questo disegno di legge, ho trovato che in questa cifra di 3 miliardi e mezzo è rappresentata la disperazione di innumerevoli famiglie, le quali più volte mi hanno pregato di portare qui il loro grido di dolore, i loro lutti, la loro miseria.

Noi siamo ancora ben lontani dall'assicurare, sia pure in parte, condizioni di vita civile a queste popolazioni tanto colpite dalle alluvioni. Le calamità naturali che hanno colpito queste provatissime popolazioni, ci fanno ricordare le tragedie che si sono verificate da quello sciagurato giugno del 1940 fino all'aprile del 1945. Direi quasi che per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

fatalità, non certo di proposito, ho osservato che questa voce relativa all'assistenza delle popolazioni colpite dalle alluvioni, si trova vicina all'altra voce che ha attirato in modo particolare la mia attenzione e quella di milioni di italiani, e cioè la concessione di contributi a favore dell'edilizia popolare.

Edilizia popolare, grosso problema, onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo. In questi cinque anni abbiamo noi la coscienza di avere, non dico risolto, ma avviato a risoluzione il problema edilizio in Italia? Quando noi giriamo per le varie province del nostro paese, quando andiamo a visitare il Delta padano, dove vi sono ancora famiglie che vivono nei casoni, cioè nelle capanne di paglia e fango, dove non vivrebbero nemmeno degli animali, quando andiamo nell'Italia meridionale, a Matera o in tanti altri posti dell'Italia meridionale, dove vediamo intere famiglie vivere in una stanza sola, o anche semplicemente quando scorriamo le tabelle dell'Istituto di statistica, che ci danno i dati dell'affluenza per vano esistente in Italia, e paragoniamo questi dati con quelli esistenti per gli altri paesi, quando vediamo tutte queste cose, abbiamo noi veramente la sensazione che in questi cinque anni si sia riusciti, non dico a risolvere, ma ad avviare ad una seria soluzione il problema edilizio in Italia?

Certo voi potrete rispondermi citandomi alcune leggi — la 409 del 1949, le leggi Fanfani, Tupini, Aldisio, ecc. — tutte leggi però che, se portano delle date, se portano dei numeri d'ordine coi quali sono state pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale*, se portano cifre che rappresentano determinati stanziamenti, non devono essere giudicate solo per quello che esse dicono — e dicono tanto poco, onorevoli colleghi! — ma devono essere giudicate per quello che esse sono riuscite a fare nel nostro paese, devono essere giudicate dall'opera di ricostruzione, che non è stata certo quella alla quale noi avremmo dovuto assistere se veramente fossero state emanate leggi efficienti.

Ma quanti sono coloro i quali anche a voi, colleghi della maggioranza, come a noi, si rivolgono, direi quasi tutti i giorni, per chiedere, specialmente nelle località più colpite dalla guerra, un appartamento, una casa, la possibilità di poter ricoverare la famiglia? In tali occasioni si manifestano gli stati d'animo più avviliti, più depressi, situazioni di bisogno di fronte alle quali quasi noi vorremmo non credere: famiglie di ammalati, di tubercolotici costretti a vivere tutti in una

stessa stanza con i loro bambini, con vecchi, con donne. Tutti costoro vengono a raccontarci queste cose e se noi potessimo, per il semplice fatto di essere deputati, dare a loro una casa, noi saremmo veramente felici. Essi sono venuti da noi, vanno da tutti i deputati perché cercano di fare tutto il possibile pur di risolvere questo problema che è uno dei più importanti e più gravi oggi in Italia.

Ebbene non è stato risolto questo problema. Continuano a venire queste persone, e noi sappiamo che i drammi che narrano, che le situazioni che ci espongono, che le malattie per le quali ci producono i certificati medici sono veri, esistono realmente.

Ebbene, questo problema della ricostruzione edilizia è un problema che si vuole avviare a risoluzione anche attraverso questo aumento di stanziamento per un miliardo e mezzo; ma io ho voluto ricordare a voi questo problema proprio per manifestarvi non dico il senso di scoraggiamento perché lo scoraggiamento per fortuna mai ci assale come non assale mai coloro che ci hanno mandato in questi seggi, ma il senso di indignazione, che noi proviamo nel rilevare come alla fine della legislatura debbano essere posti, quasi negli stessi termini, in tutta la loro perentorietà e in tutta la loro tragicità, gli stessi problemi, che erano aperti davanti a noi all'inizio di questa legislatura, il 18 aprile 1948, e che formavano oggetto di programmi politici da parte nostra e che hanno formato oggetto anche di programmi politici da parte vostra; programmi che sono stati abbondantemente illustrati agli elettori e sulla base dei quali molto facilmente numerosi voti voi avete ricevuto, che rappresentavano le speranze di persone, che aspiravano con il loro voto alla risoluzione di qualcuno dei problemi cui ho accennato.

Stanziamento per il fondo nazionale di soccorso invernale: un miliardo. Anche questa del soccorso invernale, onorevoli colleghi, è una curiosa storia. Esso viene corrisposto ogni anno ad una parte dei cittadini bisognosi; e noi siamo sempre stati favorevoli alla sua erogazione e non ci sogneremo mai di votare contro, perché evidentemente comporta la erogazione di un miliardo a favore degli strati più bisognosi del nostro paese; ma si tratta di un provvedimento che rappresenta, di per sé, un indice dell'incapacità ad affrontare il problema della libertà dal bisogno, una delle libertà fondamentali che esistono in Italia. E così si adottano provvedimenti, i quali rendono necessario un determinato contributo da parte di coloro che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

vanno al cinematografo o alle partite sportive; provvedimenti che denunciano l'incapacità dell'assunzione da parte dello Stato del compito fondamentale di venire in aiuto a quelle popolazioni, alle quali esso, d'altra parte, non sa dare lavoro ed un più elevato tenore di vita. Si conta sull'iniziativa privata, sul contributo di coloro che vanno agli spettacoli, su altri contributi del genere; lo Stato, per parte sua, dà anch'esso un certo contributo. Ma, con tutto ciò, la stessa esistenza di questa voce in questa nota di variazioni dimostra ancora una volta che i problemi fondamentali, posti dalle masse lavoratrici a noi e a voi, non sono stati risolti.

Tutti conosciamo la situazione economica e finanziaria del nostro paese e ne conosciamo le cause e gli effetti; sappiamo che, purtroppo, tutto il popolo italiano versa in una situazione economica e finanziaria difficile, che denota uno stato di crisi paurosa in determinati vitali settori della nostra economia. Ebbene, con tutto ciò, noi, riterremo accettabile la giustificazione, che voi tentate di addurre ogni qualvolta in questa Camera si trattano questi problemi— quando dite di non essere in grado di soddisfare queste necessità — se il popolo italiano chiedesse qualcosa che fosse poco più di quello che rappresenta una pura e semplice esigenza di vita. Ma quando dei cittadini, quando dei lavoratori chiedono al Parlamento della Repubblica e al Governo non qualcosa che sia al di sopra del minimo vitale ma che sia al di sotto di questo, e cioè chiedono un tetto per non continuare a vivere in una capanna di fango e di paglia, quando chiedono di poter fare in modo che qualche lavoro possa costituire la fonte del mantenimento delle loro famiglie, quando chiedono che si risolvano i problemi provocati dalle tragiche alluvioni dell'Italia settentrionale e meridionale, evidentemente chiedono qualcosa che a tutti i costi deve essere fatta, tralasciando qualsiasi altra spesa, qualsiasi altra necessità, qualsiasi altro servizio.

Vi è, nell'adempimento dell'ufficio di ministro del tesoro, la necessità di formare una graduatoria di necessità fra le varie spese che devono essere compiute. Quale che siano i mezzi a disposizione di uno Stato, l'abilità, la capacità, la coscienza, direi quasi la democraticità di un ministro del tesoro non sta nel dire no quando si rappresentano determinate aspirazioni. Se si trattasse solo di rispondere negativamente, tutti sarebbero capaci di fare il ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro deve formare una graduatoria delle necessità del nostro paese.

Ed allora se questa graduatoria si forma, nessuno può contestare che le necessità di cui fino a questo momento vi ho parlato occupino i primi posti di questa graduatoria: sono le prime che devono essere soddisfatte, e poi, se qualcosa rimane — come certamente rimarrebbe — a disposizione dello Stato, allora si attueranno le altre spese.

Ma noi dobbiamo riscontrare, al termine della nostra legislatura, che questi problemi sono ancora aperti, e che nulla, o, se non nulla, non tutto quello che si poteva e si doveva fare è stato fatto a favore del popolo.

Per quanto attiene alle spese sono numerosissime le voci che interessano tutti gli italiani. Vi dicevo prima che vi è tutto un mondo che si passa in rassegna leggendo questa nota di variazione. Per esempio, consentitemi di fermarmi un minuto sui 200 milioni e sugli altri 190 milioni che sono al lato della voce: « Contributo a favore dell'Ente nazionale distribuzione soccorsi in Italia (« Endsi ») per il 1951-52 e per il 1952-53 ». Il problema dell'assistenza, dei soccorsi e della distribuzione dei contributi a favore dell'« Endsi » e di tutti gli altri enti che nel nostro paese si occupano dell'assistenza, deve formare oggetto di discussione in quest'aula, in occasione della discussione di questo provvedimento o in altra sede. Dobbiamo discutere il problema dell'assistenza in Italia ed in modo con il quale vengono divisi i fondi fra i vari enti.

Noi sappiamo — e lo abbiamo fatto presente per iscritto ed a voce ai rappresentanti del Governo ed in particolare al ministro dell'interno — che il dovere principale di un governo democratico dovrebbe essere quello di ottemperare ad una distribuzione obiettiva, serena, apartitica dei fondi fra queste organizzazioni che si occupano dell'assistenza alle popolazioni. Invece, onorevole Bubbio, noi potremmo portare a lei (e già lo abbiamo fatto in passato) esempi molto sconsolanti che ci fanno comprendere come oggi in Italia si sia ben lontani da un simile concetto di obiettività. Tutte le volte che organizzazioni dei lavoratori della C. G. I. L. e dei partiti di sinistra attuano determinate forme di assistenza sembra sempre che diano dei pugni negli occhi dei rappresentanti del Governo o facciano un dispetto ai rappresentanti dei partiti della maggioranza o delle classi ricche del nostro paese.

Ben diverso dovrebbe essere il comportamento che voi, colleghi della maggioranza e rappresentanti del Governo, dovrete adottare in queste circostanze. In Italia il problema non è di attenuare l'assistenza e di deprimere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

determinate iniziative a favore della popolazione, ma d'incoraggiare l'assistenza pubblica e privata. Tutte le volte che voi vi trovate di fronte ad iniziative, da qualsiasi parte provengano, le quali mirino ad arrecare qualche sollievo ai lavoratori ed alle loro famiglie, voi dovrete agevolare nella massima misura possibile il compito di queste organizzazioni, appianare la procedura ed incoraggiare iniziative di cui dovrete essere grati perché recano un grande aiuto all'opera del Governo.

Invece ogni volta noi andiamo incontro ai cavilli più impensati, agli ostruzionismi più lontani da qualsiasi immaginazione, alle interpretazioni più restrittive ed illegali della legge fascista di pubblica sicurezza. Dal Ministero dell'interno e dagli altri ministeri competenti si mandano ispettori che ogni giorno, per lunghe settimane, si recano nelle sedi dove si fa della beneficenza e dall'assistenza: questi funzionari esaminano tutti i libri, le attività e le passività, con una meticolosità che arriva ad una forma di parossismo tale da denotare la volontà del Governo di deprimere queste iniziative e di rendere sempre più difficile la vita di questi organismi assistenziali.

Ed allora io ho il diritto di dire che questa linea politica non solo è sbagliata, ma non è umana, non è democratica né costituzionale (perché la Costituzione dispone che l'assistenza è libera), ed è anche legalmente iniqua ed ingiusta perché arriva persino ad escludere da qualsiasi concorso da parte dello Stato organismi nei confronti dei quali nulla vi è da eccepire da parte vostra se non che essi appartengono ad organizzazioni democratiche che non sono vostre.

Ebbene, in questo caso noi ancora una volta sentiamo il dovere di affermare che la somma che figurerà in bilancio per essere distribuita a favore di questo o di quell'ente di assistenza è una somma che appartiene al popolo italiano, non al partito della democrazia cristiana, non al Governo, e che deve essere ripartita secondo concetti di utilità generale fra tutte quelle iniziative ed organizzazioni che diano garanzia di ben amministrare la beneficenza a favore dei cittadini italiani.

Abbiamo recentemente discusso in questa Camera una legge alla quale erano interessati più di 3 milioni di cittadini italiani, quella sul risarcimento dei danni di guerra. Non so perché questa legge ancora non sia stata approvata, ma comunque la voteremo, spero, domani o dopodomani. Questa legge, dopo l'elaborazione che ne è stata fatta alla Camera, è risultata a mio avviso insufficiente alle ne-

cessità. Abbiamo cercato di migliorarla; comunque noi voteremo a favore, perché essa rappresenta pur sempre un qualche contributo a questa disgraziata categoria di cittadini italiani. Ma nel corso della discussione di questa legge noi abbiamo fatto presente una necessità alla quale mi richiama una voce di questo disegno di legge. Noi abbiamo detto che per quanto tecnicamente ben redatta ed improntata a concetti politici giusti, nessuna legge, anche questa per il risarcimento dei danni di guerra, sarebbe riuscita a dare, sia pure tardivamente, un sollievo concreto ai sinistrati se non si provvedeva prima alla sistemazione del personale della pubblica amministrazione che avrebbe dovuto provvedere all'esecuzione della legge. Fino adesso (e la presenza dell'onorevole Avanzini, che è stato sottosegretario per i danni di guerra, mi incoraggia a fare questa osservazione, perché egli mi darà atto di quanto sto per dire) si è provveduto con una organizzazione che era quello che era, anzi senza organizzazione, perché i funzionari addetti al risarcimento dei danni di guerra appartenevano a diversi ministeri, facevano capo a diversi uffici e diverse erano le procedure che dovevano seguire. Allora le domande erano numerose, ma i pagamenti erano pochi. Ma oggi c'è la legittima aspettativa che la legge dopo essere stata approvata dalla Camera sia approvata rapidamente anche dal Senato e che quindi i sinistrati di guerra possano essere risarciti, sia pure con i sistemi inadeguati previsti in questa legge. Ebbene, nulla di ciò avverrà se non riusciremo a dare ai servizi competenti il numero di impiegati necessari, se non riusciremo a fare in modo che le intendenze di finanza possano contare su un numero di funzionari sufficiente, che gli uffici del genio civile possano incrementare i propri organici, che gli uffici tecnici erariali, gli uffici provinciali del tesoro siano corredati di personale, di attrezzature, di materiale in modo da essere atti al disbrigo più sollecito delle pratiche. Ora sarebbe stato opportuno prendere lo spunto dalla nota di variazione per dimostrare che si voleva seguire questa strada.

Ormai la legge è stata approvata dalla Camera e possiamo pensare che non subirà profonde trasformazioni al Senato, onde è che già si conoscono le procedure che dovranno essere seguite dai sinistrati per ottenere il riconoscimento e il risarcimento dei danni di guerra: perché dunque non mettere in queste note di variazioni una somma sufficiente per l'attrezzatura degli uffici e per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

l'assunzione di un numero adeguato di impiegati? Naturalmente io intendo riferirmi ad una cifra corrispondente alle reali necessità e non a quella assolutamente irrisoria effettivamente indicata nella nota di variazione.

Passando dall'esame delle spese a quello delle entrate, le considerazioni non sono molto più liete. Fra l'altro, chi legga i prospetti a pagine 6 e seguenti della relazione, con animo sgombro da pregiudizi politici, non può fare a meno di constatare che nulla è cambiato nei metodi dell'amministrazione delle finanze: la cosiddetta riforma Vanoni non sta dando alcun risultato positivo, nonostante i convegni a ripetizione dei cultori delle scienze finanziarie, e i discorsi del ministro (il quale, oltre tutto, è diventato perfino un astro cinematografico, tanti sono stati i documentari dedicati alla sua riforma), e le esaltazioni dei parlamentari della maggioranza.

Per esempio, l'imposta di consumo continua ad aumentare progressivamente e quella di ricchezza mobile è tale da far pensare che il gettito è dato quasi esclusivamente dai redditi di lavoro o dai redditi misti di capitale e lavoro, mentre sono lievissimamente colpiti i redditi delle grandi imprese agrarie ed industriali. Sono passati cinque anni, onorevoli colleghi, e tutti noi siamo, in misura più o meno evidente, un poco invecchiati, qualche capello grigio è spuntato sui nostri capi o addirittura qualcuno di noi si è incamminato sulla via della calvizie, ma, ciò nondimeno, la nostra amministrazione finanziaria offre il più evidente aspetto della immobilità perenne. Si è cominciato con un sistema e con lo stesso si continua, senza nulla cambiare. L'orologio gira a vuoto, le conferenze si susseguono senza risultati, i ministri varano le leggi accompagnate dalle più ampie promesse, ma la situazione dell'amministrazione finanziaria dello Stato non muta in senso democratico e il gettito delle imposte rimane, facendo i dovuti rapporti, quello che era secondo gli errati canoni tradizionali e reazionari della pubblica finanza italiana.

Ciò che a conclusione di queste mie parole desidero rilevare è che, se a mio avviso le critiche che ho mosse a questo disegno di legge sono giuste (e per me sono tutte giuste), tuttavia, io, a ragion veduta, ho tenuto per ultimo un argomento che mi sembra forse il più interessante di tutti, e che attiene al modo con cui è stato presentato questo disegno di legge alla nostra discussione e alla nostra approvazione. Esso si presenta in modo molto innocuo e il relatore onorevole

Vicentini ha fatto una relazione di ordinaria amministrazione. Ma noi, andando a sfogliare questo disegno di legge, a un certo punto arriviamo alla pagina fatale — la pagina 23 — dove troviamo la voce: «Spese per le elezioni politiche»!

Spese per le elezioni politiche: voi vi immaginate, onorevoli colleghi, che noi possiamo, discutendo di questo disegno di legge, ignorare questa voce? Considerarla alla stessa stregua delle spese per indennità di requisizione di immobili o per retribuzione al personale non di ruolo, ecc., ecc.? Evidentemente questa è una voce che deve essere discussa, che deve formare oggetto di un esame che io per gran parte demando a qualche altro collega di questo gruppo, ma che non può non farci riandare all'altra discussione che ha avuto luogo in questa Camera, laboriosa, drammatica, che si sta ripetendo attualmente al Senato della Repubblica; discussione che attiene ad una evenienza di fronte alla quale noi non siamo affatto rassegnati, ad un disegno di legge che ancora ha davanti a sé molta strada da compiere e per cui molti avvenimenti possono verificarsi.

Ebbene, io credo di non dover tralasciare questa occasione per riconfermare davanti a voi, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli rappresentanti del Governo, la nostra irriducibile opposizione a questo disegno di legge elettorale, a questa riforma elettorale. Tale nostra opposizione si è, se possibile, ancora acuita in questi giorni in cui, dopo la chiusura della discussione della legge elettorale qui alla Camera, ci è stato dato di avvicinarci di più ai nostri rappresentanti, di conversare più lungamente con loro, di prendere con loro più frequenti, più lunghi contatti.

Tale nostra avversione si è andata dunque sempre più confermando; e noi, attraverso le Assemblee, che abbiamo voluto tenere numerose nel nostro paese, e che sono state frequentate ovunque da un grande numero di cittadini italiani di tutti i partiti, di tutte le tendenze, abbiamo visto che ben diverso per fortuna è il clima che vi è oggi in Italia nelle campagne, nelle officine, negli uffici, rispetto al clima che abbiamo sentito così grave alitare in quest'aula, nelle ore in cui si è discussa la legge elettorale politica.

Ora i nostri compagni senatori stanno continuando questa lotta. Noi pensiamo però che in questa discussione non sia inutile, invece, di far sentire ancora una volta la nostra voce, che è già risonata in quest'aula, riportare la voce che noi abbiamo sentito in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

questi giorni, in queste settimane, la voce dei lavoratori. E non si tratta soltanto di lavoratori comunisti o lavoratori socialisti, ma di molti lavoratori che il 18 aprile votarono per voi e che voterebbero forse ancora per voi qualora avessero la garanzia che il loro voto servisse onestamente e non fosse invece usato per perpetrare una truffa.

Noi vogliamo ricordare ancora questi concetti in quest'aula, vogliamo approfittare di questa occasione per assumere ancora una volta dinanzi ai nostri rappresentanti, ed anche dinanzi ai vostri, dinanzi a tutti i cittadini italiani, il supremo impegno di fare tutto ciò che sarà possibile, in quest'aula e fuori, per ottenere che questa ingiustizia, che questa truffa non sia consumata. Noi diciamo che, almeno per questa possibilità che ci è data di elevare ancora una volta in quest'aula, alta e fiera, una parola di protesta contro questa truffa elettorale, almeno per questo sia benvenuta questa nota di variazione, relativa alle spese per le elezioni, sul bilancio 1952-1953.

Sentiremo ancora una volta che cosa voi pensate su questi argomenti, sentiremo quali prospettive il Governo ha alla fine di questa legislatura sui problemi, così assillanti, che riguardano necessità fondamentali di tutto il popolo italiano e ai quali ho fatto cenno, e sentirà il popolo italiano, alla vigilia delle elezioni politiche, ciò che voi pensate di fare per risolvere i problemi fondamentali che stanno alla base della vita della nostra nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi occuperò di un aspetto del disegno di legge di tale importanza da meritare una impostazione a parte nella stessa discussione generale. Si tratta delle spese per le elezioni politiche, che sono inserite così, con tranquillità, come se si trattasse della cosa più normale del mondo, in questo disegno di legge, il quale — dice la relazione — è stato presentato per introdurre le variazioni necessarie all'assestamento del bilancio sulla base dei più aggiornati elementi di valutazione recentemente acquisiti.

Io vorrei qui porre due quesiti. È un aggiornato elemento di valutazione acquisita, che prima non si possedeva, che nell'anno 1953, a primavera, si dovessero svolgere le elezioni politiche? Mi permetto di osservare che in questo caso, il ministro del tesoro e il ministro dell'interno non hanno dato prova di eccessiva previdenza perché non c'era bi-

sogno di elementi acquisiti per sapere che, secondo le norme della Costituzione, la Camera dei deputati si deve rinnovare ogni quinquennio e che, di conseguenza, cadeva in questo esercizio non solo l'elezione, ma anche la spesa inerente all'elezione. Oppure, i più aggiornati elementi di valutazione si riferiscono alle modalità con le quali devono farsi le elezioni, al sistema elettorale, alla legge in uso? È bene che esaminiamo questa seconda parte del quesito: se ne possono trarre deduzioni interessanti.

Se infine, i più aggiornati elementi e le valutazioni acquisite interessano l'ordine pubblico e le misure da prendere per l'ordine pubblico, come fare quando si esaminano poi le imputazioni di spesa in relazione alle elezioni? Se credete che le elezioni politiche siano le grandi manovre della pubblica sicurezza in Italia, siamo convinti che abbiate un errato concetto di quelle che sono e che devono essere le elezioni politiche.

Ho voluto porre i precedenti quesiti per rendermi ragione del perché venga in una nota di variazione, in questo momento, il problema delle spese elettorali, che non mi pareva argomento da nota di variazione se non per aggiustamenti che risultassero per leggi nuove, prima sconosciute e da ultimo necessarie. Ché, se di nota di variazione, per dimenticanza e trascuratezza dei competenti uffici e del Parlamento a suo tempo, vi fosse bisogno, onorevoli signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza, sarebbe da lamentare che si debba arrivare all'ultimo minuto per provvedere. Voi dite che bisogna far presto; ma potevate presentare la legge elettorale un po' prima!

Perché, dunque, presentate la nota di variazione nell'ultima settimana delle nostre sedute? Non si sapeva prima che bisognava provvedere alle spese elettorali? Che cosa vi era di nuovo? Doveva esservi qualcosa di nuovo? Se è questo che aspettavate, esso non vi è ancora, è troppo presto, ne parleremo un'altra volta. Veramente il Parlamento mancherebbe alla sua funzione e l'opposizione abdicerebbe a se stessa se non chiedesse di guardar dentro a queste spese che voi proponete.

Il primo quesito da porre è questo: le spese per le elezioni, benché per la maggior parte siano — come vedremo — del tutto estranee alle operazioni elettorali, si riferiscono alle operazioni elettorali come la legge vecchia le prevedeva o come le prevede quel vostro progetto che alla Camera è stato non direi votato, perché è passato con una proce-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

dura che ritengo del tutto priva di validità legale, comunque licenziato da questa Camera, ma che ancora non è stato pubblicato come legge e di conseguenza, legge non è? Se si tratta della legge vecchia, l'ordinarietà nello stanziamento mi pare che sia cosa di tutta evidenza e non si doveva arrivare con una nota di variazione all'ultimo momento: gli stanziamenti potevano ripetersi da quello che mostrano i bilanci dell'epoca in cui analoghe votazioni si siano tenute, fatte le dovute deduzioni, perché in altro tempo si votò per le elezioni della Camera e del Senato mentre questo anno deve votarsi solo per l'elezione della Camera, per quanto ne sappiamo, apportando eventualmente i necessari aumenti per l'incremento dei costi di taluni servizi. Se invece voi fate conto di adeguare adesso il bilancio alle spese elettorali che derivano dall'applicazione della nuova legge, allora vi dobbiamo dire, come accennai, che non siamo d'accordo, non solo per le ragioni che ha enunciato l'onorevole Cavallari poco fa, protestando contro quella tale legge nuova che ancora legge non è, ma anche perché se avete aspettato fino al 23 marzo per vedere le prospettive di questa nuova legge, io non credo che abbiate scelto la data adatta.

Non voglio fare anticipazioni sul futuro e su quello che succederà, ma per quello che mi consta non solo non è finito il dibattito parlamentare, ma non siamo neppure prossimi alla scadenza. Mi pare che la Camera dei deputati abbia discusso quella legge e poi l'abbia «licenziata», ma il Senato ne stia discutendo, per quanto mi risulta, in un modo assai impegnativo e che in questi giorni, in queste ore — se le notizie che circolano per il nostro palazzo sono vere — assume un aspetto estremamente delicato che rende del tutto fuori di proposito che proprio adesso si facciano i conti in base a un provvedimento che non esiste.

È esatto che il dibattito al Senato su questa legge caratterizzato da tante violazioni della prassi e delle norme parlamentari ha fatto sì che non vi sia in questo momento una Presidenza del Senato? Il Senato è in queste condizioni? La legge di conseguenza è ferma nel suo dibattito ed il Senato dovrà, prima di ogni altra cosa, provvedere a ricostituire la sua Presidenza, perché una crisi della Presidenza dell'altro ramo del Parlamento si è aperta proprio in occasione del dibattito su questa legge. Se è esatto quanto affermo, noi dovremmo deliberare in base ad una legge che ancora non esiste.

Attendiamo di riaprire il dibattito sulla materia elettorale, perché, se dobbiamo stabilire gli stanziamenti, permetterete a chi ama occuparsi di questa materia di volerci guardare dentro: ma non adesso, bensì quando si sappia a quali spese si deve provvedere e come. Direi che è indelicato che questa sera noi ne discutiamo. Ne potevamo discutere sei mesi o un anno fa. Ma ora voi dovrete avere rispetto dell'altro ramo del Parlamento e di ciò che vi sta avvenendo. Ma anche voi vi infischiate del Parlamento...

REGGIO D'ACI. Ve ne state infischiano voi del Parlamento!

LUZZATTO. Tutt'altro! Il Parlamento deve adempiere ai suoi compiti nell'interesse dei suoi poteri. E non siamo stati noi che ne abbiamo sminuito la funzione portando qua un pezzo di carta redatto come un contratto privato fra quattro signori, perché la Camera vi mettesse lo spolverino secondo la volontà del Governo, senza sapere nemmeno di che cosa si discusse e su che cosa si sarebbe votato.

REGGIO D'AGI. Il paese è stanco!... Bisogna essere chiari!

LUZZATTO. Sì, è veramente stanco di voi! Ne abbiamo la precisa sensazione. In ogni modo, il rispetto del Parlamento è fondato sopra tutto sul rispetto del suo regolamento, dei suoi diritti, del suo funzionamento. Onorevole Reggio D'Acì, ella mi ha aiutato a chiarire il mio pensiero. Ma io avevo intenzione di parlare di questo soltanto di sfuggita, per chiedere a voi che si attenda che l'altro ramo del Parlamento risolva i problemi che si trova di fronte, problemi per i quali questa parte ha la massima comprensione, in quanto abbiamo vissuto qui il dramma delle violazioni delle prerogative parlamentari. I colleghi dell'altro ramo del Parlamento provvederanno come crederanno opportuno. Comunque, poiché oggi dobbiamo stanziare le spese per le elezioni, noi non sappiamo se farle con un sistema o con l'altro. Io direi che si dovrebbe adottare il sistema vigente, ma pare che voi non siate di questo avviso, se avete atteso il 23 di marzo per sentirvi già in tasca ciò che in tasca non avete ancora.

REGGIO D'ACI. Noi abbiamo molto in tasca!...

LUZZATTO. Lo sappiamo bene che state meglio di molta altra gente.

REGGIO D'ACI. Quante amministrazioni comunali vi abbiamo tolto? E che cosa significa questo?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Acì, la prego di non interrompere.

REGGIO D'ACI. Scusi, signor Presidente!

LUZZATTO. A suo tempo noi abbiamo detto che la nuova legge elettorale (che voi vorreste, e non avete ancora) comportava un divario di spesa nei confronti del vecchio sistema. Voi lo avete negato. Avete negato che occorresse il parere della Commissione finanze e tesoro, che per ciò occorresse seguire quelle norme che la Costituzione, prima, per ciò che riguarda l'assicurazione della spesa e della copertura necessaria, e il regolamento della Camera poi, per quanto riguarda l'andamento dei nostri lavori, stabiliscono.

Dicevate che non vi era nulla da modificare, che il bilancio dell'interno provvede per le elezioni e che, una legge o l'altra, non comporta nessuna differenza nella spesa. Allora, perché avete aspettato fino ad ora — fino a quando avete creduto di avere in tasca ciò che in tasca non avete — per proporci questo stanziamento? Qualeosa cambia, visto che avete avuto bisogno di più aggiornati elementi di valutazione, acquisiti adesso.

Allora non si tratta di una nota di variazione con la quale provvedere: bisognerebbe provvedere, a norma della Costituzione e a norma della legge stessa, ad assicurare la copertura della nuova spesa qualora questa spesa fosse necessaria.

Da questa contraddizione come ne usciamo? Vi è qualche cosa di nuovo o non vi è? Le spese sono le stesse nell'uno o nell'altro caso? Vorrei saperlo, perché la questione si presenta assai diversamente nell'un caso e nell'altro.

Noi sappiamo che con il nuovo sistema che voi volete ma che non avete ancora in tasca, anche se all'onorevole Reggio D'Acì ciò dispiace, comporta differenze di spesa sostanziali e non marginali. Il lavoro dell'ufficio centrale circoscrizionale è assai diverso: appare più leggero a prima vista con il nuovo sistema, ma guardando al costo che importa, si vedrà che, dovendo protrarre i lavori e riconvocarsi in epoca successiva, il costo aumenta. L'ufficio centrale nazionale ha una funzione del tutto diversa: il nuovo sistema implica delle spese molto maggiori. L'ufficio centrale circoscrizionale, inoltre, deve provvedere ad una serie di operazioni tecniche delle quali ho avuto occasione di parlare. Operazioni tecniche alle quali non sappiamo ancora oggi, come debbasi provvedere neppure per quanto concerne la copertura della spesa.

Da questa nota stessa che voi portate, noi non sappiamo ancora se le operazioni del-

l'ufficio centrale circoscrizionale dovranno essere fatte con la matita e con la carta, o se saranno a disposizione delle macchine calcolatrici, degli esperti.

REGGIO D'ACI. Le avrete voi: le ricordiamo bene le macchine calcolatrici.

LUZZATTO. Si capisce che le avremo anche noi. Non ci lasceremo trovare sprovveduti e controlleremo debitamente quello che farete.

Ma queste spese vi sono o non vi sono? Sono previste o no in questa nota? Oppure sono previste nella nota che deve venire dopo, secondo che voi potrete e non potrete mettere in tasca quella tal nuova legge che voi desiderate e che ancora nuova legge non è?

Il punto sostanziale al quale, tra l'altro, ha riferimento il fatto di sapere se le elezioni si fanno con un sistema o nell'altro, è quello delle ingenti spese che voi stanziare per motivi di ordine pubblico. È uno dei quesiti che vi pongo. Perché veramente non soltanto noi dobbiamo protestare ma denunciare...

REGGIO D'ACI. Andate dal procuratore della Repubblica a denunciare!

PRESIDENTE. Onorevole Reggio D'Acì, non interrompa!

LUZZATTO. Evidentemente l'onorevole Reggio D'Acì vuol dare una prova in più della sua — diciamo — trascuratezza per i compiti e le funzioni del Parlamento, nei quali rientra anche la denuncia di certi fatti, ciò che sto facendo in questo momento. Non vi è solo la denuncia del furto alla Procura della Repubblica; vi è anche la denuncia delle responsabilità politiche, e tra queste vi è magari anche quella dell'onorevole Reggio D'Acì.

REGGIO D'ACI. Sono quattro mesi che lo state facendo!

LUZZATTO. Anche senza il suo permesso, lo ripeterò anche questa sera.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, non polemizzi continuamente con l'onorevole Reggio D'Acì!

LUZZATTO. Noi denunciavamo un fatto che è grave, perché investe l'insieme dei problemi del nostro pubblico ordinamento, e cioè il voler considerare il problema delle elezioni politiche come un problema di ordine pubblico.

Infatti, qui ci si porta una nota di variazione che prevede modificazioni al bilancio del Ministero dell'interno, in relazione alle elezioni politiche (io mi riferisco alla relazione ministeriale), per una maggiore spesa di 7 miliardi e 347 milioni. Di questa somma, 2 miliardi e 800 milioni sono per spese relative

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

a movimenti di forza pubblica, operazioni di ordine pubblico. Io credo di essere in diritto di chiedere se sia concepibile, in uno Stato democratico, che le elezioni comportino per un terzo della spesa che costano allo Stato, spese di ordine pubblico.

Non mi consta che in Italia vi sia oggi una situazione dell'ordine pubblico tale da esigere disposizioni di emergenza di questa entità e di questo peso. Debbo supporre che qui vi sia una connessione voluta e preconcetta, non volta allo scopo della garanzia dell'ordine pubblico, ma volta piuttosto a determinare un clima speciale, che è un clima antidemocratico.

Pertanto, su questo punto, signor Presidente, noi desideriamo richiamare l'attenzione della Camera dei deputati in modo particolare.

Noi leggiamo che la spesa per adempimenti vari di competenza del Ministero dell'interno ed anche degli enti locali (che anticipano, ma che hanno poi diritto alla restituzione) è di 4 miliardi e 20 milioni. Il relatore, mi permetta di dirgli, che questa dizione è troppo sommaria: sarebbe interessante conoscere più in dettaglio come saranno ripartiti questi 4 miliardi.

In questa nota di variazione, mi è sembrato opportuno distinguere alcuni gruppi: anzitutto, il gruppo delle spese elettorali, per 4 miliardi e 20 milioni. Ho già detto che su questo punto non ci viene detto altro, ci viene taciuto quanto vada per l'uno e quanto vada per l'altro adempimento.

Vi è poi un secondo gruppo, del quale esaminerò il dettaglio, e che ascende, nel complesso, a due miliardi e 800 milioni. Questa somma, che non è trascurabile, che è superiore al terzo del totale che stanziamo, che è veramente una somma imponente, dovrebbe corrispondere a spese di natura straordinaria per le misure di ordine pubblico connesse alle elezioni. Vi sono poi altre spese per 187 milioni che io definirei incerte, perché per esse non è chiaramente specificato se debbano servire agli adempimenti elettorali in senso proprio o piuttosto a spese di ordine pubblico, così come voi intendete. Sono indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale civile. Ora, questo è per me veramente un mistero in rapporto ai 4 miliardi di cui ho parlato prima, a proposito dei quali si parla di rimborso spese di missione al personale civile a tutti i componenti dei seggi elettorali. Non sarà certamente con questi 187 milioni che voi potrete provvedere a poco meno di 50 mila seggi elettorali

in tutta Italia. È evidente che pagare tutti i componenti dei seggi, presidenti, scrutatori, e segretari, comporterà una spesa superiore a quella da voi prevista e verrà rappresentata da indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale civile. Questa distinta imputazione non è quindi da riferire a quelle comprese nelle spese elettorali.

Dal chiaro riferimento agli adempimenti dei comuni, mi pare che sia bene evidente che i comuni anticipano ai presidenti dei seggi, agli scrutatori e ai segretari quelle indennità che riguardano il rimborso spese di trasporto oltre le indennità personali, che successivamente saranno reintegrate dallo Stato ai bilanci comunali. E allora che cosa è questa imputazione di spese? Di che spese si tratta? A quale personale civile vanno queste indennità? Qui non è chiaramente detto, ed è per questo che io chiedo di essere illuminato. Si parla poi di compensi speciali al personale in relazione a particolari esigenze del servizio elettorale. Anche qui, desidererei sapere di che cosa si tratta, in rapporto sempre a quei 4 miliardi, perché tra gli adempimenti dei comuni vi è quello di approntare i certificati elettorali e le liste elettorali, e a questo scopo i comuni stessi anticipano le spese relative. Devo supporre che le somme previste in questo capitolo vadano invece comprese fra le spese ordinarie per il personale adibito alla compilazione dei certificati elettorali e alla consegna dei certificati elettorali.

Logicamente per questi servizi occorre un personale più numeroso del normale e i comuni saranno costretti ad assunzioni temporanee di personale straordinario. Ma io non penso che si tratti di questo, in quanto ci si riferisce a compensi speciali per particolari esigenze dei servizi elettorali (spese che sarebbero del resto troppo limitate per i sopradetti servizi); ritengo invece, che anche queste somme siano destinate ai servizi di ordine pubblico. Sono poi stanziati cento milioni per telegrammi, fonogrammi e spese di affrancature e 70 milioni per i servizi telefonici. Anche qui, per quanto concerne la trasmissione dei plichi, comunicazioni, ecc., io penso che si rientri sempre in quei 4 miliardi, in quanto anche per questi servizi si rientra negli adempimenti di legge. Può darsi che si tratti delle comunicazioni telefoniche da farsi al ministro perché conosca i dati prima degli altri, per darne la pubblicità che crede. Anche qui vi chiedo che venga specificata la destinazione di queste spese, che molto probabilmente anche esse sono destinate per servizi di ordine pubblico.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

Due miliardi e 800 milioni per spese di ordine pubblico ! Veramente sono costretto a chiedervi: che cosa intendete fare ? Perché stanziare queste somme ? Le elezioni si fanno in tutta Italia nello stesso giorno, ed io penso che ovunque vi sarà il normale servizio d'ordine pubblico. Se si trattasse di elezioni amministrative in un grosso comune, queste elezioni forse potrebbe chiedere uno spostamento di forze (cosa che io non approvo ma che potrebbe verificarsi), ma non è questa la situazione. In questo caso, dovunque si voti, dovunque vi sono le medesime condizioni, tutto il personale a vostra disposizione si trova mobilitato in luoghi in cui la sua opera può essere utile. Vi è una esigenza, forse di ripartizione, ma io direi che in un paese veramente democratico, se pure lo Stato deve tutto assicurare per l'ordine pubblico, una sola misura precauzionale sia necessaria: quella di consegnare nelle caserme le truppe e le forze di pubblica sicurezza affinché non turbino comunque l'andamento delle elezioni e, per consegnare le truppe nelle caserme non occorre certo questo complesso di spese.

Voi invece ritenete di dover far trovare presenti dovunque queste truppe. Dal vostro punto di vista una spesa è comprensibile: quello dello spostamento delle forze armate e delle forze di pubblica sicurezza che sono dove ordinariamente prestano servizio e quel giorno presteranno servizio altrove, perché vi sarà anche il bisogno particolare del loro servizio. Si potrà trattare di quelle forze armate non adibite ordinariamente a compiti di ordine pubblico e che in quel giorno voi volete adibire a tale servizio e quindi dovrete spostare dal loro normale alloggiamento ad altro luogo. Nel bilancio della difesa e nelle variazioni non si trova però alcuna voce di questa natura e si comprende che il bilancio dell'interno deve provvedere sia pure in via di rimborso. Ma una spesa di trasferimento di questa natura non è tale da raggiungere queste cifre.

C'è il premio per il personale di pubblica sicurezza e i carabinieri: 775 milioni; spese per automezzi: 250 milioni; spese per il trasporto delle truppe e delle forze armate impiegate in servizio di ordine pubblico: 250 milioni. Questi 250 milioni posso ritenersi necessari; tutte le altre spese sono un di più.

Ci sono anche le indennità al personale dell'amministrazione postale il quale deve fare un servizio prolungato in rapporto alle elezioni; per comunicare i risultati, ecc. ecc. Ma non è questo che v'importa: voi lo volete ricompensare in vista dei servizi che deve

compiere nell'interesse della pubblica sicurezza. Sono 250 milioni, sempre per la pubblica sicurezza. Avete perfino previsto 25 milioni per i bandi del comando locale, bandi che spereremmo veramente di non vedere affissi. Non c'è negli adempimenti elettorali nessun manifesto a cura del questore o dell'ufficio di pubblica sicurezza, e soprattutto non c'è nessuna ordinanza. Cominciate fin dal bilancio ad annunciarci le ordinanze del questore e del commissario ? Ma quali ordinanze ? Tutto è possibile e nulla è escluso. Nel bilancio ordinario vi saranno pure dei fondi perché in casi del tutto eccezionali possa stamparsi un'ordinanza (benché abbiamo una cattiva memoria di queste ordinanze ai cantoni delle strade con le disposizioni eccezionali di pubblica sicurezza) e, quindi, perché qui le prevedete in rapporto alle elezioni, anzi durante le elezioni ? Queste ordinanze della questura in rapporto alle elezioni la legge non le prevede, non sono concepibili, non sono compatibili con la nostra Costituzione. Quali ordinanze può avere da affiggere il questore in tempi di elezioni, per cui dobbiate stanziare 25 milioni ? E quali manifesti a cura della questura o dei commissariati voi potrete ritenere particolarmente prevedibili per le elezioni ? Tutto ciò che abbia carattere straordinario, che rientri negli articoli generali della legge di pubblica sicurezza, già rientra nel bilancio. È una piccola somma, questa di 25 milioni, ma è somma particolarmente pungente. È grottesco pensare ad ordinanze delle questure in periodo elettorale. Forse pensate anche al coprifuoco ? Ripeto, 25 milioni non sono una gran somma, ma ne va illustrata la destinazione. Questo stanziamento assume quasi il valore di un avvertimento alla vigilia delle elezioni: « Badate che abbiamo pronte le ordinanze, gli automezzi per il trasporto di truppe; e gli uffici postali resteranno aperti sempre ».

Dopo questo, vi sono ancora 250 milioni per spese per servizi di ordine pubblico. E le spese per automezzi, per premi al personale, per trasferte che altre sono, se non spese per ordine pubblico ? Forse questi 250 milioni servono per le cosiddette spese varie ?

È un fatto grave, onorevoli colleghi, che non potevamo passare sotto silenzio. Non è in questa sede, non è su questo piano che si pongono le spese per ordine pubblico in tempi elettorali. Faccia il Ministero dell'interno il dover suo, assicuri l'ordine pubblico, ma non in questo modo, a meno che, onorevoli colleghi, anche questo non lo si debba al nuovo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

sistema che vi proponete e che non è ancora legge; a meno che, dico, pensiate che sia esso a turbare in tal modo la coscienza dei cittadini, da potervi aspettare una reazione da parte loro.

L'onorevole Reggio d'Acì poco fa diceva di sapere così bene cosa pensa il paese da pensare che esso è contento. Se è così, perché tutto questo? Oh! forse anche queste sono spese stanziare in rapporto al nuovo sistema elettorale, alla legge che non avete ancora in tasca, perché avete motivo di pensare che con un imbroglio così grosso si possano verificare reazioni inconsulte? Se avete ragioni di questa natura, buon pro vi faccia! Ma non è senza interesse il prenderne atto, il rilevarlo. In verità, se alla vigilia delle elezioni vi accorgete di non aver stanziato i 4 miliardi che le elezioni costano, e bene riparate al vostro errore. Però, diteci cosa farete di questi 4 miliardi e come li ripartirete.

E gli altri 3 miliardi per le spese di ordine pubblico sono forse spese di intimidazione, di provocazione, di sopraffazione? Per questi altri 3 miliardi non sperate di avere il nostro consenso; e saggia cosa fareste se li depennaste anche da questa vostra nota di variazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per una proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Già al principio di questa discussione, quando da parte mia ed anche di altri colleghi venne affacciata qualche osservazione circa lo svolgimento di una relazione orale, ella stessa, signor Presidente, ammetteva che nel corso della discussione si sarebbe potuto chiedere un rinvio. Ed io mi sono inibito di chiederlo prima, perché speravo che dalle dichiarazioni del relatore e dalle interpretazioni dei diversi oratori sarebbe risultata in qualche modo una informazione più attenta e più precisa circa la natura di questo provvedimento. Il che non è stato, perché ci troviamo di fronte ad una serie di domande, la cui sensatezza, la cui ragionevolezza non può essere facilmente contestata, e alle quali non sembra che il Governo e il relatore abbiano intenzione di soddisfare. Pertanto, penso che il relatore oggi, a chiusura della discussione generale, si troverebbe imbarazzato a rispondere ad alcune domande, molto semplici, aritmetiche

direi, ma che, tuttavia, sollecitano la nostra attenzione.

Ad esempio, se noi volessimo un'informazione — sia pure largamente approssimativa — sulla destinazione del miliardo stanziato per le spese di trasferta al personale di pubblica sicurezza, potremmo chiedere al relatore (e dubito che egli, ch'è un competente ed un galantuomo, possa risponderci in questa sede) se si tratta di 5 mila agenti da trasferire a posti particolarmente isolati, nel qual caso si avrebbe la risposta aberrante che questi 5 mila agenti sono pagati 200 mila lire ciascuno, o di diecimila agenti da trasferire a posti particolarmente isolati, nel qual caso sarebbero remunerati in ragione di 100 mila lire ciascuno.

Pertanto, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che voglio moderatamente definire incompleto e non persuasivo. Perciò chiedo la più ragionevole delle cose proponendo che si concedano ventiquattro o quarantotto ore di tempo non a noi ma al relatore ed alla Commissione affinché ci forniscano — anche per evitare una discussione che inutilmente si prolungherebbe — quei dettagli almeno di larga massima che ci consentano di orientarci.

Mi astengo dal rappresentare anche sulle altre voci e sulle variazioni agli stati di previsione della spesa di altri ministeri le stesse osservazioni che i colleghi Luzzatto e Cavalari hanno fatto in merito al capitolo delle spese elettorali di competenza del Ministero dell'interno. Ma anche fissando esclusivamente l'attenzione su questa parte del provvedimento, credo che noi abbiamo il diritto incontestabile di chiedere che ci si forniscano dei ragguagli perché così come ci è sottoposto il provvedimento non è persuasivo. Non si tratta di approvarlo o di respingerlo; direi anzi che non lo si può mettere neanche in votazione perché difetta di informazioni.

Pertanto avanzo formale proposta — che spero sia confortata dall'adesione del relatore — che si rinvii la discussione per il tempo che il relatore stesso riterrà sufficiente per dare alla Camera le informazioni di cui il disegno di legge attualmente manca.

VICENTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI, *Relatore*. Ho seguito attentamente lo svolgimento della discussione. Per quanto riguarda le richieste specifiche avanzate dall'onorevole Luzzatto e ribadite dall'onorevole Riccardo Lombardi, debbo dire che qui si tratta soltanto della previsione delle normali spese riferentisi alle com-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

potenze che la legge elettorale, qualunque essa sia, impone per l'organizzazione degli uffici elettorali, della sorveglianza durante il periodo notturno: in una parola perché sia garantita quella libertà che noi, fortunatamente, abbiamo già sperimentato nel nostro paese dopo il 1945. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Siamo persone intelligenti e sappiamo quali schermaglie si possono usare per chiedere l'approvazione o la reiezione di una proposta. Quando, in merito ad una nota di variazione di questa entità, si arriva a dire che « non costituisce ordinaria amministrazione », che essa « muta il volto del bilancio dello Stato », che si tratta di « un dramma delle prerogative violate », quando di una piccola cosa si vuol fare un gran castello, permetteteci di dire: colleghi dell'opposizione, voi avete fatto il vostro dovere, ma consentite anche alla maggioranza di fare il proprio, cioè di continuare nei lavori.

E, se mi permettete ancora, proprio per minimizzare tutta questa materia, i 135 miliardi (e non i 118) rappresentano il 7 per cento di modifica del bilancio dello Stato; il 93 per cento rimane quello che è. Quindi venire a dire che è cambiato totalmente il volto della finanza statale è proprio esagerato.

Io mi oppongo pertanto alla richiesta di rinvio dell'onorevole Lombardi e prego l'Assemblea di voler continuare nell'esame di questo disegno di legge, proprio per l'urgenza di dare all'edilizia ed all'assistenza, cui si sono richiamati questi colleghi, quei fondi che per esse sono stanziati.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Lombardi Riccardo.

(*Non è approvata*).

Passiamo agli ordini del giorno.

L'onorevole Teresa Noce Longo ha presentato il seguente:

« La Camera,

stimando che l'aumento di spese previsto nel bilancio per far fronte alle maggiori spese che comporta l'applicazione della legge elettorale anticostituzionale è assolutamente ingiustificata;

stimando che le dipendenti degli enti statali e parastatali sono state finora escluse dall'applicazione della legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri per ragioni di bilancio;

decide

di devolvere, all'applicazione di questa legge, la somma richiesta per l'aumento delle spese

che richiederebbe l'applicazione della legge elettorale anticostituzionale ».

Poiché la onorevole Noce Longo Teresa non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Nadia Gallico Spano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevando che nella variazione di spesa proposta dal Ministero dell'interno per far fronte alle maggiori spese dovute alla legge elettorale, le spese per la polizia sono eccessive, mentre il Governo non ha trovato i fondi per pagare i salari degli operai di Carbonia o per l'aiuto alle popolazioni del Sarabus nuovamente colpite dall'alluvione,

decide

di respingere tale variazione e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GALLICO SPANO NADIA. Sono stati già richiesti da parte degli oratori che mi hanno preceduto alcuni chiarimenti sul numero degli agenti della forza pubblica che verrebbero impiegati fuori sede, in modo da avere una idea delle necessità e delle ragioni che hanno spinto il Governo a chiedere questa variazione di spese, che pare, ad ognuno che abbia un minimo di buon senso, esageratamente superiore alle necessità delle elezioni politiche.

Noi vediamo che per trasferte è stanziato 1 miliardo, per premi al personale di pubblica sicurezza ed ai carabinieri per il servizio elettorale 775 milioni; oltre alle spese per automezzi, per il servizio di ordine pubblico, per il trasporto della truppa e dei corpi armati impiegati in servizio di ordine pubblico. A leggere questo elenco di spese si ha veramente l'impressione che non si tratti di elezioni democratiche, pacifiche, che dovrebbero svolgersi in un clima di competizione democratica e pacifica, ma che si tratti di dover svolgere una mobilitazione generale. Ora, la entità della somma richiesta per coprire le spese per la tutela dell'ordine pubblico in occasione delle elezioni suona offesa al popolo italiano, e per vari motivi.

Il primo è che il popolo italiano non ha bisogno di tante spese per gli agenti della forza pubblica, per i carabinieri, per i « celerini » che andranno di paese in paese a tutelare l'ordine pubblico. Il popolo italiano ha dimostrato, con la sua consapevolezza, con la sua coscienza, con la sua saggezza e la sua compostezza, in tutte le competizioni elettorali che hanno preceduto quella che stiamo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

per affrontare, di saper votare compostamente.

D'altra parte, non vengono giustificati, per la tutela dell'ordine pubblico, tutti questi denari, perché gli unici a turbare l'ordine pubblico in Italia sono proprio gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri. (*Commenti al centro e a destra*). Questo può far ridere. Certamente dovrebbe essere una battuta di spirito non molto efficace in un paese veramente democratico; ma, se questo non vi convince, voglio raccontarvi un episodio che è successo proprio avant'ieri, per dimostrarvi come gli unici a turbare l'ordine pubblico sono proprio gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri.

L'altro giorno, venerdì scorso, con un atto arbitrario di cui ho chiesto ragione anche al ministro dell'interno, è stato sospeso dalle sue funzioni il sindaco di Carbonia. Gli operai, i lavoratori, i cittadini tutti della città di Carbonia — commercianti, artigiani, professionisti — i quali hanno visto in questo provvedimento un attentato, un grave colpo non soltanto ai lavoratori, ma a tutti i cittadini perché il sindaco, da un anno in carica, aveva affrontato con decisione ed energia tutti i problemi vitali dello Stato, hanno agito prontamente ed energicamente. Uno sciopero generale di ventiquattr'ore, proclamato dai minatori, è riuscito compatto. Ebbene, onorevoli colleghi, sapete come ha reagito il commissariato di pubblica sicurezza che dovrebbe tutelare l'ordine pubblico? Ha preso un automezzo con un altoparlante sopra ed ha girato per tutte le vie della città, diffondendo un comunicato annunciante che la notizia della sospensione del sindaco di Carbonia era destituita di fondamento, era falsa. Smentiva la prefettura e propalava notizie false.

Io credo che vi sia nel nostro codice, nelle leggi che regolano la vita democratica dello Stato italiano, una punizione, giacché è un reato propalare notizie false. Ebbene, era il commissariato di pubblica sicurezza che andava in giro con una macchina e un altoparlante a propalare notizie false.

Naturalmente i lavoratori, che erano al corrente del provvedimento preso nei confronti del sindaco e che avevano reagito, si adunavano nelle piazze perché questo generava confusione. È questo il modo di tutelare l'ordine pubblico? E ancora, avant'ieri, a Carbonia, il commissariato di pubblica sicurezza ha fatto quanto era in suo potere per creare provocazioni e incidenti. In che modo? Hanno proibito un comizio che era stato annunciato regolarmente a termini di legge, e della proi-

bizione non hanno avvertito la popolazione. Poi, attorno al luogo dove il comizio si doveva tenere, hanno predisposto decine e decine di carabinieri e di «celerini» fatti venire da Cagliari, da Iglesias e da altri centri della provincia, armati di bombe lacrimogene e di manganelli, nella speranza che la popolazione, non informata, affluisse verso il luogo del comizio e avere il pretesto per poterla caricare e creare incidenti. È questo che volete nelle prossime elezioni? È per questo che volete stanziare così imponenti somme, per potere spostare a vostro piacimento le forze del cosiddetto vostro ordine pubblico, per creare e provocare incidenti, per arrestare, per fermare, proprio al momento delle elezioni, quei lavoratori che sapete già che non vi daranno il voto e per poter raggiungere (se la legge dovesse essere approvata) quel famoso 50 per cento più 1 voto, per cercare di avere quel voto in più che dovrebbe permettervi di fare quel che volete.

Questa proposta di variazioni suona anche offesa quando pensiamo che per le forze dell'ordine pubblico, per preparare in quel modo e per creare nei giorni delle elezioni quel clima d'intimidazione e di pressione che volete per poter raggiungere i vostri scopi, avete trovato immediatamente i fondi, e non piccole somme, ma miliardi! Suona offesa quando pensiamo al modo come avete amministrato il denaro pubblico! È evidente: avete bisogno delle forze dell'ordine pubblico nei giorni delle elezioni perché non create un clima di distensione nel paese adempiendo i vostri obblighi. Da mesi e mesi i salari degli operai di Carbonia non vengono pagati e avete distolto i fondi destinati alla centrale termoelettrica (l'unica conquista realizzata dai lavoratori per avviare il bacino ad un pacifico sviluppo), per tamponare fino al giorno delle elezioni, per non scontentare troppo la popolazione, in modo da poter raggiungere i vostri scopi. Ma, distogliendo i fondi dello Stato per le elezioni fatte in questo modo, create ancora maggior malcontento. Forse se ne sarà accorto anche l'onorevole Chieffi quando l'altro giorno, andando a salutare le maestranze della Carbonifera Sarda, e avendo voluto anche salutare le commissioni interne, si è sentito dire duramente sul viso quello che gli operai pensano della gestione Chieffi. Gli hanno chiaramente detto: siamo contenti ch'ella se ne vada, perché non ha amministrato nell'interesse del bacino e degli operai.

Queste variazioni suonano anche offesa quando pensiamo alla esiguità dei fondi che siete capaci di trovare ogni qualvolta una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 MARZO 1953

sciagura colpisce il nostro paese. La settimana scorsa, a distanza di un anno dall'alluvione che ha sconvolto alcune regioni della Sardegna, Cagliari e Sarrabus, una nuova alluvione ha colpito le stesse zone. Ancora una volta, famiglie alloggiare in cabine da bagno, in baracconi che vengono utilizzati in estate (questa è la dura e triste realtà nel nostro paese!), famiglie alloggiare in quelle condizioni sono state portate via dalla terraferma dalla mareggiata che ha sconvolto la spiaggia. Intanto a Cagliari e nel Sarrabus, l'alluvione, che l'anno scorso aveva distrutto i campi allagando centinaia di ettari, ha di nuovo colpito la stessa zona; le famiglie che avevano più o meno riparato con i loro sforzi le loro case, le hanno viste crollare. Ebbene, voi che stanziare 1 miliardo per le trasferte al personale della forza pubblica impiegato fuori sede, per 150 persone che erano rimaste senza tetto avete trovato solo 250 mila lire! Questo è il modo nel quale amministrare i fondi dello Stato ed è per questo che noi diciamo che non possiamo accettare questa variazione di spesa, fino a che non avrete mantenuto gli impegni che avete preso nei confronti delle popolazioni, fino a che non vi deciderete effettivamente a stanziare i fondi necessari per riparare i danni che colpiscono il nostro paese, non per calamità naturale, ma perché l'anno scorso, quando l'alluvione ha colpito la zona del Sarrabus, quando avete

fatto quella beffa al Presidente della Repubblica italiana venuto a visitare le zone colpite, avete fatto trovare gli operai con i badili che lavoravano e, un'ora dopo che il Presidente della Repubblica aveva lasciato la zona colpita, li avete licenziati tutti. Ecco perché i lavori non sono stati fatti, ecco perché a distanza di un anno l'alluvione ha di nuovo colpito le stesse zone.

Ebbene, fino a che non avrete riparato questi danni, fino a che non avrete fatto questi lavori urgenti, fino a che non avrete compiuto il vostro dovere pagando i salari che dovete, non potete stanziare i miliardi per la forza pubblica, soprattutto quando sappiamo che questi miliardi sono destinati non a tutelare la calma e la serenità del giorno delle elezioni, ma a provocare incidenti, a creare fatti che possano più facilmente farvi conseguire il vostro scopo: tradire ancora una volta l'interesse del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna.

La seduta termina alle 19,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI
